



Le Amazzoni nordiche tra localizzazioni geografiche e appropriazioni mitiche

di Stefano Andres

1. La localizzazione come possibile chiave interpretativa del mito

Ogni interpretazione complessiva che nel corso dei secoli (e non solo in epoca moderna) si è tentato di dare ai miti e alle leggende incentrati sulle Amazzoni è stata oggettivamente incompleta e non esaustiva. Le fonti a nostra dispo-

sizione relative all'argomento, stratificatesi dall'età greca arcaica in poi, sono così disparate e spesso così poco amalgamabili da impedire – se non a rischio di incorrere in grossolane banalizzazioni – spiegazioni univoche (siano esse di carattere storico, religioso, razionalistico, antropologico, psicanalitico, simbolico, sociologico)¹.

Anche questo popolo di donne, al pari di ogni altro popolo reale o di cui si presume l'esistenza, non sfugge ai paradigmi etnografici fissati quanto meno dall'epoca di Erodoto: tutte le comunità si differenziano l'una dall'altra da un punto di vista "culturale" e geografico.

Soffermandosi su quest'ultimo punto, si osserva che il problema della localizzazione geografica delle Amazzoni

¹ Per questo motivo in nostri precedenti contributi si è preferito parlare di "saga" delle Amazzoni e non solo di "mito". Tra gli antichi si ricordano le interpretazioni razionalizzanti di Palefato (*Incred.* 32), Strabone (*Geogr.* 11,5,3-4), Arriano (*Anab.* 7,13,3-6) e Procopio (*Goth.* 4,3,5-9). Circa le prime interpretazioni "moderne" delle donne guerriere della tradizione classica: PETIT 1687; GUYON 1748; KOELER 1819; PREDARI 1839 (recensito in *Biblioteca italiana ossia Giornale di letteratura, scienze ed arti* 93 (1839), pp. 387-393). Le varie possibili interpretazioni della saga amazzonica sono sintetizzate in SAMUEL 1975, 57-76;



non costituisce soltanto un significativo indice rivelatore della complessità delle tradizioni amazzoniche che tra loro si aggrovigliano; esso fornisce anche importanti spunti a favore delle interpretazioni della saga di carattere sia storico che psicanalitico.

Per il primo aspetto si può notare che le localizzazioni di queste donne proposte dalle varie fonti spesso sono effettivamente spia di luoghi in cui vivevano comunità all'interno delle quali la donna godeva di uno *status* giuridico emancipato (come avremo modo di riscontrare qui di seguito).

Sotto il profilo psicanalitico, attesa la localizzazione remota di questi spazi, è sufficiente ricordare che in ogni cultura, di ogni epoca e latitudine, i luoghi contenitori di *mirabilia* (e le Amazzoni vi rientrano in quanto derogano dall'umana natura) risultano sempre ubicati a grandi distanze rispetto al punto dell'osservatore che li registra. L'isolamento è in primo luogo di carattere mentale: quanto

SAMUEL 1976, 10-17.



più essi sono lontani, tanto più sono diversi ed estranei².

Il regno amazzonico fu posto dalla tradizione un po' ovunque; i confini non sono mai indicati con precisione e talvolta alcune notizie si incrociano e si smentiscono nella stessa fonte.

Come avviene quindi per tutti i *mirabilia*, l'immaginario occidentale, di volta in volta, a seconda dell'epoca storica, spinse le donne guerriere ai margini del proprio orizzonte geografico, là dove sfuma il confine tra il certo e l'incerto, in qualche terra incognita dove prospera la fantasia nata dall'ignoranza³.

Questa situazione appare chiara fin dall'inizio. Per i Greci il mondo amazzonico, in quanto barbaro per lo stile di vita delle sue abitatrici e concettualmente antitetico rispetto al loro modello sociale e familiare, viene sempre situato

² MESLIN 1988, pp. 69-94. In particolare, sul motivo letterario delle isole remote come isolato luogo di residenza di comunità femminili, cfr. TAMBURELLO 1995.

³ Per alcune indicazioni circa l'interpretazione della localizzazione geografica delle Amazzoni cfr. BENNETT 1912, pp. 8-13; TOEPFER 1894; DEVAMBEZ 1976; ROSSELLINI-SAID 1978.



fuori dalle zone ellenizzate. Questo principio non andò dimenticato in epoca ellenistico-romana e nemmeno in età medievale, quando la collocazione dei loro territori venne ulteriormente spostata a seconda delle conoscenze geografiche disponibili. Così dall'Asia Minore, dalla Scizia, dalla Tracia e dall'Africa settentrionale si passò all'Asia centrale e al nord Europa, per poi arrivare alle Americhe.

Solo le scoperte geografiche, il razionalismo e lo sviluppo di una più consapevole storiografia spazzeranno via lentamente dalla realtà questo popolo di donne, circoscrivendolo all'interno dei confini del mito.

Prima di indugiare sulla supposta localizzazione nordica delle Amazzoni, appare opportuno individuare il concetto di "nordico". A questo "mondo settentrionale" non si vuole né si può dare un contorno definito. Esso mantiene necessariamente quella vaghezza con cui l'immaginario mediterraneo-centrico guardò verso questo spazio. Può essere l'Europa centrale, le steppe russe, la zona baltica, la penisola scandinava, le isole dell'oceano. In questo incerto conte-



nitore, al pari di altri contenitori geografici sparsi ai margini del mondo conosciuto, si rigenera nel corso del tempo la saga delle Amazzoni.

Seppur in una diversa prospettiva ed in un diverso orizzonte geografico, già l'immaginario greco non scartava una loro collocazione in terre nordiche, anche se la tradizione classica non identificò mai il nord Europa propriamente detto come sede delle Amazzoni. Ciò non vuol dire che quelle regioni fossero escluse dalla fantasia dell'uomo antico. Infatti proprio nell'Eurasia settentrionale l'immaginario collettivo ellenico aveva posto mondi utopici, mostri, barbari e stirpi semiferine, protagonisti di alcuni dei suoi miti e delle sue leggende più belle: i beati e pii Iperborei, gli Arimaspi monocoli, i terribili grifoni custodi dell'oro, che proprio con gli Arimaspi ingaggiano cacce allucinate. Da qualche parte, in quelle contrade era collocata la misteriosa



terra di Thule e proprio attraverso alcune di esse avrebbe avuto luogo l'incredibile viaggio dello sciamano Aristeia di Proconneso e quello, assai più storicamente sorvegliabile, di Pitea di Marsiglia⁴.

2. Localizzazioni nordiche delle Amazzoni nell'Antichità

Le tradizioni elleniche che ponevano le Amazzoni a settentrione facevano riferimento essenzialmente alla Tracia e alla Scizia.

Il riferimento alla Tracia, regione del settore sudorientale della penisola balcanica, per quanto molto antico (risulta attestato in una delle più datate fonti letterarie amazzoniche, l'*Etiovide*, poema epico del VII secolo a. C. attribuito ad

⁴ Su questi temi si rinvia a DAEBRITZ 1914; ROMM 1989, 97-113; BOLTON 1962; DETTORI 2005; DE ANNA 1998; DION 1990; BIANCHETTI 1996.



Arctino di Mileto), rimase sempre minoritario⁵.

Ben altra diffusione ebbe l'altro filone, forse più recente, che metteva le Amazzoni in relazione con l'area scitica. Come è noto, nell'Antichità si indicava con il nome di Scizia una vasta regione posta – senza troppa precisione – a nord del mar Nero e con il nome di Sciti venivano identificate le popolazioni che la abitavano. Si trattava di nomadi di origine indoeuropea e appartenenti al ceppo iranico, che occuparono tali zone a partire dal VII secolo a. C. provenendo dall'Asia centrale e che peraltro svilupparono affini-

⁵ Non è chiaro se Arctino (*Aithiopsis* F 1 Allen), più in generale, facesse riferimento ad una localizzazione o solo ad un'origine tracia del popolo delle Amazzoni. Quest'ultima supposizione non appare infondata se si considera il collegamento, saldamente attestato, tra il dio Ares/Marte (principale divinità amazzonica e addirittura padre di alcune guerriere tra cui ad esempio Penthesilea) e quella regione. Cfr. anche Verg. *Aen.* 11,659; Sil. Ital. *Pun.* 2,73-75; Imer. *Or.* 6,110; 124; 129; Auson. *Ecl.* 24,6; Procl. *Crest.* 176. Servio (*Ad Aen.* 6,659) attesta una migrazione delle Amazzoni dal Termidonte alla Tracia; dal citato passo virgiliano sembra invece poter evincersi un percorso inverso. In *Schol. in Apoll. Rhod.* 2,946 si legge che le Amazzoni usano la lingua dei Traci. Cfr. SEVERYNS 1926.



tà linguistiche e culturali proprio con i Traci.

A causa della tendenza degli storici e dei geografi classici (soprattutto di epoca romana) a identificare i nuovi gruppi etnici con quelli antichi da tempo scomparsi, facendoli apparire più duraturi di quanto siano stati in realtà, con Scizia e Sciti si indicarono in seguito non solo tutte le contrade settentrionali d'Asia e d'Europa, ma anche tutti i popoli, sedentari e nomadi, che via via abitarono nella Russia meridionale fino al Danubio, e quindi tutti i popoli dell'Asia settentrionale, compreso il mar Caspio, il lago d'Aral e la Siberia. In particolare, per quanto ci interessa, si confuse con gli Sciti una popolazione nomade culturalmente affine che andò a popolare, a partire dal VI-IV sec. a. C., le medesime regioni: i Sauromati o Sarmati⁶.

⁶ Gli Sciti, partiti dall'Asia Centrale tra il II e il I millennio, nell'VIII sec. a. C. andarono a stabilirsi nelle steppe della Russia meridionale (e nell'attuale Ucraina e Crimea) e nelle regioni a nord del Caucaso; secondo un'altra teoria essi invece sarebbero autoctoni della steppa pontico-caucasica. Anche i Sarmati erano un popolo iranico di cui conosciamo quattro tribù (Iazigi, Roxolani, Aorsi e Alani). Essi in origine, prima di spostarsi a partire dal VI-IV secolo a. C. nel territorio controllato dagli Sciti, abitavano le steppe lungo il fiume Volga, le



Almeno fin dall'epoca ellenistica circolava una tradizione, a noi tramandata dagli storici che ebbero come fonte le perdute *Storie filippiche* di Pompeo Trogo (Giustino e Orosio), secondo cui le Amazzoni avrebbero avuto origine proprio da un gruppo di profughi sciti, giunti nella parte settentrionale della penisola anatolica, nella piana del fiu-

regioni pedemontane degli Urali meridionali e la steppa del Kazakistan. Verso la metà del II secolo a. C. i Sarmati divennero la maggior potenza delle steppe della costa settentrionale del Mar Nero. Il dominio scitico-sarmatico nelle regioni costiere settentrionali del mar Nero si concluse nel III sec. d. C., con l'invasione dei Goti. Se alcuni identificano Sauromati e Sarmati, per altri (Rostovtzeff) si sarebbe trattato di popolazioni differenti: Erodoto, confondendo Sauromati e Sarmati, avrebbe commesso un errore poi condiviso supinamente da tutti gli storici ed etnografi antichi che si occuparono dell'argomento. In realtà i Sauromati, al pari dei Maeotiani e dei Tauri, abitavano a nord del mar Nero, presso l'attuale Crimea, praticavano il culto della dea Madre, diffuso tra le popolazioni premitiche e preindoeuropee e avevano una struttura sociale matrifocale. Secondo questa teoria, solo in epoca tarda sarebbero stati sottomessi dagli Sciti con i quali si fusero, ma in origine appartenevano ad un'etnia diversa. In proposito si rinvia a RIESE 1881, 206-214; ROSTOVITZEFF 1922; GIBELLINO-KRASCENINNICOWA 1942; TALBOT RICE 1958; JETTMAR 1960, 19-68; SULIMIRSKI 1970; CERNENKO-MCBRIDE 1983; LEVI 1989; KARASULAS-MCBRIDE 2000; BRZEZINSKI-MIELCZAREK-EMBLETON 2002; KINDS 2009.



me Termodonte, attraverso il Ponto Eussino (mar Nero)⁷.

A prescindere comunque dalle oscure origini e dalle presunte migrazioni (talvolta addirittura registrate in senso inverso, dalla penisola anatolica alla costa settentrionale del mar Nero), numerose, disparate e autorevoli sono le fonti che localizzano le Amazzoni proprio nella cosiddetta Scizia. Già nel V secolo a. C. si riteneva che esse, almeno per un periodo della loro esistenza, avrebbero vissuto alle

⁷ Secondo questa tradizione, due giovani Sciti di stirpe regale, Plino e Scolopito, scacciati dalla patria, con molti coetanei giunsero sulle coste meridionali del Ponto Eussino presso la foce del fiume Termodonte, dove vissero per due anni rapinando i popoli vicini. Questi, stanchi dei continui affronti e scorrerie da cui gli esuli Sciti traevano sostentamento, fecero causa comune ed un giorno, presentatasi l'occasione favorevole, li sterminarono. Le loro donne, rimaste sole e indifese, furono costrette a prendere le armi e ad impararne l'uso per sopravvivere e proteggere il territorio. Esse poi, imbaldanzitesi per i successi ottenuti, rifiutarono il matrimonio considerandolo una schiavitù ed uccisero senza esitazione i pochi uomini superstiti ancora presenti nella comunità. In seguito, impratichitesi nell'uso delle armi, riuscirono a sottomettere le popolazioni vicine, pacificando così i confini. Pur mantenendosi indipendenti dai maschi, accettarono di unirsi via via a loro per non estinguersi, procreando altre future guerriere. Cfr. Giustino *Epit.* 2,4,12-16; Orosio *Hist.* 1,15,1-6.



foci del fiume Tanai (attuale Don)⁸, mentre in altre fonti vengono collocate genericamente presso la Palude Meotide (mar d'Azof), nella quale appunto era ubicata la foce del Tanai⁹.

Un filone che risale almeno ad Erodoto fa delle Amazzoni le mogli di un gruppo di Sciti e le progenitrici dei Sauromati, come detto, ubicati in età storica proprio presso la Meotide¹⁰. Alcuni le associano invece ad altri popoli vissuti in quelle regioni poste a nord del mar Nero: ai Sarmati, ai Meoti o appunto genericamente agli Sciti, mescolando in

⁸ Per la versione secondo cui le Amazzoni sarebbero migrate dal Tanai a sud del mar Nero cfr. Eschilo *Prom.* 725; Sall. *Hist.* 3,73; Servio *Ad Aen.* 11,659. Per l'opposto filone, secondo cui le Amazzoni in origine vivevano presso il fiume Termodonte, per poi migrare a nord presso il fiume Tanai, cfr. Herod. *Hist.* 4,110; Eforo *FGHist.* 70F 60a Jacoby; 70F 160 Jacoby; *Schol. in Apoll. Rhod.* 2,965; Avieno *Carm.* 3,852-858. Ammiano Marcellino (*Hist.* 22,8,18-19) concilia le due tradizioni, accennando a ben due migrazioni, da nord a sud e da sud a nord. Lo stanziamento nordico sarebbe stato tra i fiumi Hipasis e Tanai. Claudiano (*De rapt. Pros.* 2,62-66) senza meglio specificare accosta la figura delle Amazzoni sia al Tanai che al Termodonte.

⁹ Eurip. *Her.* 408-410; Propert. *Eleg.* 3,11,13-14; Stat. *Silv.* 1,6,53-56; *Theb.* 12,578-598.

¹⁰ Herod. *Hist.* 4,110-117. Cfr. ELDERKIN 1935, 342-346; LEGRAND 1948, ad IV 110; FEHLING 1989, 132; HARTOG 2001, 229-237 e 269.



questo modo popolazioni e epoche storiche¹¹.

Appare pertanto opportuno parlare di localizzazione “scitica” delle Amazzoni, considerato che, come si è visto, gli antichi di fatto confondevano o sovrapponevano le popolazioni che si succedettero o coabitarono in questa vasta regione.

In riferimento sia all’origine tracia delle Amazzoni che a quella scitica, sembrano effettivamente abbastanza sicuri gli appigli storici giustificativi dello sviluppo di tali asso-

¹¹ Oltre a Erodoto ricollegano le Amazzoni ai Sauromati: Ippocr. *Aer.* 17 e 22; Plato *Leg.* 7,11; Eforo *FGrHist.* 70F 60; 70F160 Jacoby; *Schol. in Il.* 3,189; *Schol. in Apoll. Rhod.* 2,965; Nicol. Damasc. *FGrHist.* 90F 103 F Jacoby; Mela *Chor.* 3,39; *Schol. in Iuv.* 2,1; Ps. Scilace *Per.* 70-71; Ps. Scimno *Per.* 882-885 (F 20 Marcotte); Dionys. *Perieg. Per.* 653-657; *Peripl. Pont. Eux.* 45; Prisciano, *Per.* 644-648; Stefano di Bisanzio, *Ethn.* s.v. *Amazones*; Eustath. *Ad Dion.* 653; 828. A prescindere dalla tradizione di Trogo, accomunano genericamente le Amazzoni agli Sciti: Diod. *Sic. Bibl.* 3,44; Stat. *Theb.* 5,144-146; Herod. *Pros.* 28,14-20; *Schol. in Teocr.* 4,62-63b; Ps. Plut. *De flum.* 14,1; Isid. *Etym.* 9,2,62; Eustath. *Ad Il.* 3,189. Sono invece associate agli Sciti e ai Sauromati in Favor. *De exil.* 12,4; Giov. Tz. *Epist.* 94; ai Sarmati e ai Sauromati, considerati come *genus* dei primi, in Plinio il Vecchio *Nat.* 6,19; 39; ai Sauromati e ai Meotiani (intesi come sottogruppo dei primi) in Mela *Chor.* 1,116 (tuttavia in 3,4 si attribuisce alle donne dei Sarmati l’uso di guerreggiare e di bruciarsi una mammella, senza collegare gli



ciazioni. I Greci erano senz'altro a conoscenza dello *status* giuridico delle donne di quelle regioni e forse di certi istituti giuridici di carattere matrifocale colà diffusi, palesemente in contrasto con la loro radicata concezione patriarcale e fallocratica. In questo modo si sviluppò e si cristallizzò questo particolare della saga¹².

stessi alle Amazzoni), ma cfr. anche Ps. Scilac. *Per.* 71.

¹² Per quanto sappiamo dei Traci, sembra che le loro donne godessero di uno *status* sociale elevato. Addirittura secondo Proclo (*Ad Resp.* 253,17) per lo meno tra alcuni gruppi, come tra le Amazzoni, il potere era detenuto dalle donne; inoltre si diceva che esistesse una tribù (o forse solo una classe sociale), gli Ctistae, che viveva separata dalle proprie donne (Strabo *Geogr.* 7,3,3). Fra i Traci era inoltre praticato l'allevamento dei cavalli (animale tipicamente amazzonico) e grande diffusione aveva il culto della dea Madre. A livello mitico si ricorda Arpalice, una fanciulla selvaggia di origine tracia, amante della caccia e delle armi, la cui figura è sorprendentemente simile a quella di un'Amazzone (cfr. FOL-MARAZOV 1981, 34-42). Su Arpalice cfr. Igin. *Fab.* 193; 252. L'alto *status* sociale delle donne "scite" è ampiamente noto. Per quanto riguarda i Sauromati, sappiamo che presso di loro esistevano addirittura confraternite esclusivamente femminili ma impostate sul modello di quelle maschili, spesso perfino in guerra tra loro e patrocinate dalle regine. Se si accetta la teoria di Rostovtzeff secondo cui Sauromati e Sarmati erano popolazioni differenti, che gli Sciti meridionali si fusero con i Sauromati e che la posizione sociale della donna scita dovette aumentare proprio in seguito a tale fusione, la leggenda delle Amazzoni troverebbe una delle sue più importanti fonti d'ispirazione proprio nei Sauromati. Cfr.



3. I Goti e le Amazzoni: alle origini di una tradizione

Proprio agganciandosi al filone che voleva le Amazzoni legate al mondo scitico, a partire dal IV secolo d. C. si diffonderà una versione che le accosta ai Goti.

Secondo la tradizione, quest'ultima popolazione nel I secolo d. C. partendo dalla Scandinavia era migrata verso sud, occupando parte di quelle regioni in cui si credeva abitassero o avessero abitato le Amazzoni. Il loro avvicinamento al territorio controllato dall'impero romano portò

ROSTOVTZEFF 1919, 462-48; ROSTOVTZEFF 1922, 33-34, 113; GIBELLINO-KRASCENINNICOWA 1942, 96-97, 228, 193; VERNADSKI 1965, 27-29; DAVID 1976. Nel corso dell'ultimo secolo sono state scoperte in alcune aree geografiche degli Sciti e dei Sauromati/Sarmati (in particolare nel Caucaso e nelle steppe tra l'Ucraina e l'Asia Centrale) tombe contenenti resti di donne, corredate di archi, frecce ecc. e, talvolta, di cavalli; cfr. SMIRNOV 1982; DAVIS KIMBALL 2002; WEBSTER WILDE 1999, 37-68. Al di là del problema dell'esatta datazione storica dei reperti, queste scoperte suggestive non costituiscono la prova dell'esistenza storica delle Amazzoni, quanto piuttosto dell'esistenza di comunità in cui le donne rivestivano *status* inusuali agli occhi dell'osservatore (greco); il che influì sulla formazione della saga. Sull'uso del cavallo e dell'arco che accomuna le Amazzoni agli Sciti e in generale ai popoli delle steppe cfr. LINDBLOM 1989; ANDRES 2001, 13-21.



ovviamente ad un accrescimento d'interesse anche culturale ed etnografico nei confronti loro e delle loro origini.

La sottomissione delle popolazioni "scitiche" ad opera dei Goti venne descritta erroneamente come una sovrapposizione di questi popoli, e così anche le Amazzoni, proprio alla luce dell'origine "scitica", vennero arruolate *tout court* nella stirpe gotica.

Questa tradizione venne costruita dagli storici tardo antichi sopra la citata secolare visione etnografica. Nella storia dei Goti era stata impiantata quella degli Sciti (intesi, come detto, in senso lato), delle Amazzoni ma anche dei popoli che vivevano ai margini della Scizia propriamente detta o più recentemente si erano affacciati su quella scena: i Geti (popolazione di origine tracia che in età storica viveva presso la foce del Danubio), i Daci (che invece occupavano il basso corso del Danubio) e perfino gli Unni. Si arrivò a credere che non erano esistiti nuovi popoli che via via si affacciavano sul *limes* dell'impero, ma che fossero solo i



nomi dei popoli a cambiare con il passare del tempo¹³. Su queste sovrapposizioni si ricostruirono così le origini dei Goti, ma incomprensibilmente si ignorò la loro germanicità.

Il collegamento Goti-Amazzoni era quantomeno diffuso negli anni settanta del IV secolo. La *Historia Augusta* attesta che le Amazzoni avrebbero combattuto insieme ai Goti contro le legioni dell'imperatore Aureliano e che i Romani, avendole sconfitte, nel successivo corteo trionfale del 374 tra i numerosi prigionieri avrebbero fatto sfilare anche dieci donne guerriere, precedute da un cartello che le identificava come Amazzoni.

Probabilmente, sulla scia di quanto era avvenuto ai tempi di Pompeo il Grande durante la campagna caucasica (I sec. a. C.), la pubblicistica non esitò ad inserire le Amazzoni nell'elenco dei nemici vinti, al fine di ingigantire e mitizzare il condottiero di turno. Di certo questa operazione di propaganda non nasceva adesso dal nulla, ma si ricollega-

¹³ POHL 1993, 240 sgg.



va ad una tradizione radicata, sfruttando antiche leggende che a noi sfuggono nelle loro precise origini¹⁴.

Allude al legame tra Goti e Amazzoni anche lo storico Orosio nel V secolo, il quale, ricostruendo le origini delle donne guerriere, come si è visto ne aveva comunque ribadito l'origine scitica¹⁵.

Nel secolo successivo questo legame risulta in modo ancora più esplicito, probabilmente già nella perduta storia dei Goti di Cassiodoro, di cui ci rimane un compendio caratterizzato dalla compenetrazione di elementi storici, favolistici e utopici, redatto a pochi anni di distanza dall'originale dal goto Jordanes¹⁶. Cosa poi nei *Getica* sia

¹⁴ Hist. Aug. Aurel. 34,1: *Ductae sunt et decem mulieres, quas virili habitu pugnantes inter Gothos ceperat, cum multae essent interemptae, quas de Amazonum genere titulus indicabat*. Cfr. ALONSO DEL REAL 1963. Sulla spedizione di Pompeo e l'appropriazione propagandistica del mito amazzonico cfr. CHAUMONT 1984.

¹⁵ Il possibile collegamento tra Amazzoni e Goti va ricercato in Orosio *Hist.* 1,16, ove, a chiusura del resoconto sulle donne guerriere, si collegano le invasioni delle Amazzoni alle contemporanee scorriere dei Goti entro i confini dell'impero romano. Cfr. FABBRINI 1979, 235-241.

¹⁶ DAGRON 1971; CHRISTENSEN 2002.



direttamente ascrivibile a Cassiodoro e cosa a Jordanes non è possibile dire con certezza, ma sembra che quest'ultimo abbia tenuto conto di altre fonti di complemento, alcune delle quali, forse, già collegavano le Amazzoni ai Goti¹⁷.

Nella visione storica proposta da Jordanes gli Sciti vengono identificati con i Goti: avi, parenti o eredi di tutte le razze leggendarie o storiche legate a questa vasta regione. I Goti, originari della Scanzia, la Scandinavia¹⁸, sarebbero migrati in Scizia, e perciò avrebbero assunto il nome di Sciti. Sul presupposto di questa identificazione, vengono

¹⁷ Cfr. ZECCHINI 1983, 193-209. Nei *Getica* si ricorda Ablabio (o Ablavio), forse cretese e non goto (sec. IV?), autore, se non di una monografia, di un'opera storica in lingua greca in cui si dava ampio spazio alle vicende dei Goti, riallacciandosi agli scritti storici di Desippo, che molte pagine aveva dedicato alle incursioni gotiche del III secolo. Nel capitolo 5 Jordanes cita Dione e, in seguito, anche l'opera da cui egli trae le notizie che riporta (*Storia dei Geti*): si tratta del retore Dione Crisostomo di età traiana, la cui monografia fu il punto di partenza per l'identificazione Geti-Goti. Nel capitolo 6 si nomina Pompeo Trogo (probabilmente per il tramite dell'epitome di Giustino), il quale forse appartiene già al *background* di Cassiodoro. Probabilmente anche Cassiodoro proponeva il collegamento tra Goti e Amazzoni (per cui cfr. anche *Chron.* col. 1216b: *Huius temporibus Amazones Asiam vastaverunt*).

¹⁸ GOFFART 2005.



rilette e interpretate le antiche vicende delle Amazzoni scitiche. Esse erano pertanto mogli di un gruppo di Goti che sarebbe giunto in Scizia guidato da Filimero. Insediatisi presso la palude Meotide, i Goti si sarebbero duramente impegnati in una vittoriosa campagna militare contro il potente re egiziano Vesosi. I successori di Filimero poi si dedicarono a lunghe campagne militari in lontane contrade. Le loro femmine, rimaste sole, avrebbero subito l'attacco di una popolazione confinante, che però inaspettamente avrebbero sconfitto. Esaltate dalla vittoria e ormai abbandonate dai mariti, elessero due regine e, partendo dalla Scizia, avrebbero conquistato un vasto impero in Asia durato quasi un secolo, per poi ritirarsi nel Caucaso, presso le cosiddette rocce Marpesie (dal nome di una delle



due prime regine)¹⁹.

Tale interpretazione delle origini delle Amazzoni si riallaccia quindi alla tradizione di Trogo. Anche se viene mantenuto il motivo secondo cui esse inizialmente avrebbero preso le armi per difendersi dai nemici confinanti, si introduce una significativa quanto mitigata variante. Mentre in Giustino e Orosio le donne si armano contro i vicini dopo la morte degli uomini, in Jordanes (e nelle sue fonti?) sono

¹⁹ Cfr. Jordan. *Get.* 7,49-55; 8,56-57. Si osserva che Jordanes omette il riferimento a Plino e Scolopito attestato, come detto, in Giustino e Orosio; inoltre mentre Giustino chiama le prime due regine Martesia e Lampetone (*Epit.* 2,4,12), in Jordanes, come in Orosio (*Hist.* 1,15,3), il nome Martesia è sfigurato in Marpesia. In Giustino si legge che le due regine, diviso l'esercito in due parti, a turno difendevano la patria e conducevano guerre esterne fino alla vittoriosa spedizione di Martesia in Asia, durante la quale ella sarebbe caduta in battaglia (*Epit.* 2,4,16). In Jordan. *Get.* 7,50 manca una periodica rotazione delle mansioni belliche (offensive e difensive), laddove viene semplicemente detto: *Lampeto restitit ad fines patrios tuendos, Marpesia vero, feminarum agmine sumpta, novum genus exercitui duxit in Asiam*. Dal testo di Orosio (*Hist.* 1,15,4) sembra invece evincersi che le due regine si erano spartite le sfere di influenza: a Marpesia le guerre esterne, alla collega la difesa dei confini e, più in generale, il governo del regno: *Marpesia et Lampeto, quae agmine diuiso in duas partes uicissim curam belli et domus custodiam sortiebantur*.



semplicemente abbandonate dai mariti, impegnati a combattere in contrade lontane senza che di quelli si sappia più niente. Ma soprattutto in Giustino (*Epit.* 2,4,7) e Orosio (*Hist.* 1,15,3) le donne, abbagliate dal desiderio di libertà e autonomia, massacrano tutti i maschi superstiti rimasti nella comunità, mentre nella variante “gotica” scompare il particolare dello sterminio degli uomini.

In definitiva gli “storici goti” edulcorano l’origine di questo popolo di donne, inserendo elementi eroicizzanti (i loro uomini non sono sconfitti, bensì invitti si trasferiscono altrove) e al contempo si cancellano le macchie che pesavano sulle loro origini. Sopravvive soltanto, peraltro come particolare non confermato, la truculenta pratica dell’uccisione dei maschi nati dai successivi, saltuari, loro accoppiamenti con i vicini, accoppiamenti che avevano lo scopo di garantire demograficamente un futuro alla comunità (*Get.* 8,56). Questa stirpe di donne gote – continua Jordanes – sarebbe sopravvissuta almeno fino ai tempi di Alessandro Magno, ma altre donne virili, nel corso della



storia del popolo goto, avrebbero compiuto magnifiche gesta²⁰.

Scorrendo le fonti tardoantiche e altomedievali, si nota il perdurare della confusione geografica tra Sarmazia e Scizia, Sarmati e Sciti. Ad esempio in età carolingia Dicuil, sulla scia di una consolidata tradizione, definisce scitico l'oceano settentrionale che circonderebbe il mondo, limite settentrionale della Scizia; Alfredo il Grande (sec. IX) chiama invece la parte orientale del mar Baltico, unita senza soluzione di continuità al mare Artico, oceano Sarmatico. Freculfo (sec. IX), dal canto suo, colloca la Scantia, la Scandinavia, di fronte all'estuario del fiume Justula (Vistola) che nasce dai monti sarmati²¹. Sigeberto (sec. XII) definisce la Scandinavia *Schytiae insula*; per

²⁰ Cfr. Jordan. *Get.* 8,57; vengono inoltre ricordate le guerre delle Amazzoni contro Ercole e Teseo, la spedizione di Penthesilea in soccorso di Troia e la non altrimenti attestata sconfitta patita ad opera del non meglio identificato Melanes. Si cita poi Tamiri, in realtà regina scita e non gota, che nel VI secolo a. C. si sarebbe opposta vittoriosamente alle armate persiane di re Ciro (10, 62).

²¹ Dicuil, *Liber de mensura orbis terrae*, 18; Freculfo, *Chronicon*, 2,16; Per la citazione di Alfredo il Grande cfr. MALONE 1930.



Onorio di Autun (sec. XII) la *Gothia* è una regione della Scizia ed Elmoldo (sec. XII) denominerà le coste baltiche *paludes Schyticae*²².

Al di là delle precisazioni di carattere puramente geografico, nel frattempo nuovi popoli nomadi che nel corso dei secoli vennero ad abitare la “Scizia” si videro assegnati come progenitori non solo gli Sciti o i Goti, ma anche le Amazzoni. Così Reginone di Prüm (sec. X) ci presenta gli Unni come una schiatta che *a Scythicis regnis et a paludibus* [...] *egressa est* e allude ad antiche gesta delle loro antenate, le Amazzoni, fondatrici di imperi²³. D'altronde, Widukindo di Corvai (sec. X), accennando alle origini degli Avari, li ricollega agli Unni e ai Goti e alle loro donne guerriere.

²² Jordan. *Get.* 5,31; Sigeberto di Gembloux, *Chron.* in *PL* vol. CLX, col. 61; Onorio di Autun, *De imag. mundi* 1,24; Elmoldo *Cron. Slavorum* 1,1.



4. *Amazzoni germaniche, baltiche e scandinave* (Le guerriere nordiche in Paolo Diacono, Adamo di Brema e Saxo Grammaticus).

Parallelamente, durante l'era volgare, si farà largo un filone che, prescindendo dal legame con gli Sciti e i Goti, colloca le Amazzoni in Germania, o comunque le collega a popolazioni di area germanica. Secondo un'oscura notizia già nota in età imperiale, la popolazione dei Vindelici (di origine germanica, o forse celtica o illirica, stanziata nell'Antichità tra la Svizzera e l'altopiano svevo e bavarese) era stata costretta a trasferirsi nelle sue sedi storiche dopo essere stata sconfitta dalle Amazzoni in luoghi peraltro non meglio precisati, ma di certo non molto lontani²⁴. Altre fonti avevano invece sottolineato con chiarezza il carattere virile delle donne germaniche, senza peraltro collegarlo alla saga amazzonica. Secondo Tacito, le donne

²³ Reginone di Prüm, *Chronicon* a. 889; Widukindo di Corvai, *Rerum gestarum Saxoniarum libri tres* 1,18.



appartenenti alla selvaggia popolazione dei Fenni erano solite andare a caccia, mentre i Sitoni affidavano addirittura il governo alle proprie femmine²⁵. Oltre a ciò sappiamo che le donne germaniche talvolta accompagnavano i mariti in battaglia e almeno in certe occasioni impugnavano le armi.

È tuttavia nella *Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (sec. VIII) che troviamo un'esplicita quanto esauriente testimonianza della localizzazione germanica delle Amazzo-

²⁴ Orazio *Carm.* 4,4,18-21 e Porfir. *In Hor. Carm.* 4,4.

²⁵ Tac. *Germ.* 45: *Suionibus Sithonum gentes continuantur. Cetera similes uno differunt, quod femina dominatur; in tantum non modo a libertate sed etiam a servitute degenerant.* Al di là della considerazione moralistica di Tacito, rimane incerta tanto la collocazione geografica (quale zona della costa baltica?) quanto l'etnia (ceppo scandinavo o finnico?). Niente viene riportato a proposito del loro ordinamento giuridico, se non che sono governati da una regina (forse una sacerdotessa), e non da un re. È significativo che Tacito stesso non faccia alcun collegamento con le Amazzoni classiche. Cfr. DE ANNA 1988, 43-44; RIVES 1999, 321-322. Sui Sitoni, cfr. SCHÖNFELD 1958. Appare ardua l'identificazione (proposta da PEKKANEN 1968, citato da DE ANNA e RIVES) dei Sitoni con la popolazione dei Sidoni, a cui altre fonti antiche fanno riferimento. In definitiva Tacito sembra essere il solo scrittore a citare i Sitoni: ma cfr. la dubbia citazione di Val. Fl. *Argon.* 6,95, su cui cfr. anche DE ANNA 1988, 43 n. 101.



ni. Lo storico friulano introduce le donne guerriere trattando di un episodio della storia mitica dei Longobardi, quando gli stessi vivevano, senza avere ancora sedi stabili, nel cuore di questa regione. Un giorno il re Lamissione, impedito nel passaggio di un fiume proprio dalle Amazzoni, si sarebbe inoltrato nella corrente per combattere con una di esse. I due popoli infatti avevano stabilito che se avesse vinto il re i Longobardi avrebbero potuto attraversare il fiume, mentre in caso contrario si sarebbero allontanati. Fu il valoroso Lamissione a trionfare nel duello, procurando così gloria a sé e al suo popolo²⁶.

La prova eroica di Lamissione è un motivo fiabesco universalmente diffuso, che richiama il *certamen* archetipico tra due capi, cui, davanti agli eserciti, spetta definire una contesa. Per individuare in esso una matrice propriamente germanica, è sufficiente richiamare il *certamen singulare*, mezzo di risoluzione di controversie tra gruppi, ben atte-

²⁶ Paul. Diac. *Hist. Langob.* 1,15. Cfr. GASPARRI 1983, 23-27; CINGOLANI 1995, 114-127.



stato nella tradizione indoeuropea²⁷.

Paolo, dal canto suo, dubita della veridicità del racconto, in origine probabilmente patrimonio dell'epica orale longobarda. Egli è ben consapevole dell'incongruenza esistente tra queste Amazzoni germaniche e quelle della tradizione classica. Aggiunge però un'acuta osservazione per tentare di risolvere l'aporia: «Tutti coloro che conoscono le storie antiche sanno che la stirpe delle Amazzoni era stata distrutta molto tempo prima che questi fatti potessero avvenire. A meno che, essendo i luoghi in cui queste vicende si riferiscono mal noti agli storici e appena menzionati da qualcuno di essi, non sia potuto succedere che tale schiatta di donne vi si trovasse a vivere fino a quel tempo. Anch'io del resto ho sentito dire che nelle regioni più interne della Germania vive tuttora un popolo di tali donne»²⁸.

²⁷ SCOVAZZI 1975, 144-169.

²⁸ Paul. Diac. *Hist. Langob.* 1,15: *Omnibus etenim quibus veteres historiae notae sunt, patet gentem Amazonum longe antea, quam haec fieri potuerint, esse deletam; nisi forte, quia loca eadem, ubi haec gesta feruntur, non satis historiographis nota fuerunt et vix ab aliquo eorum vulgata sunt, fieri potuerit ut usque ad id tempus huiusmodi inibi mulierum genus*



Dunque lo scrittore – sulla base degli *auctores*, le fonti scritte da cui non può prescindere – ritiene che le Amazzoni “classiche”, di cui si narrano le gesta nei miti antichi, dovrebbero essere da tempo estinte; tuttavia egli aveva notizie di tribù femminili ancora esistenti ai suoi tempi nel cuore della Germania. Non spiega chiaramente che vincolo potesse esserci tra queste due società amazzoniche, ma ipotizza che una parte di quelle antiche fosse finita in quei luoghi e questa migrazione giustificerebbe il presunto incontro con i Longobardi. È probabile che Paolo Diacono facesse riferimento a tribù matrifocali presenti nelle zone meno conosciute della Germania, a cui – come si è visto – già Tacito accennava. Ancora una volta sembra che sia stata associata alla categoria “Amazzone” una determinata società in cui la donna ricopriva quantomeno ruoli di rilievo.

haberetur. Nam et ego referri a quibusdam audivi, usque hodie in intimis Germaniae finibus gentem harum existere feminarum.



La localizzazione nordica delle Amazzoni fornita da Adamo di Brema nella sua cronaca sugli arcivescovi di Amburgo-Brema († 1085 ca.) rappresenta invece una novità assoluta rispetto alla tradizione precedente²⁹.

Non è possibile trattare di tale argomento prescindendo dalla visione geografica globale che lo scrittore ha del mondo settentrionale³⁰, la quale risente tanto dell'esperienza e delle conoscenze geografiche dei contemporanei, quanto delle informazioni libresche tramandate dalle *auctoritates*. Il tentativo di conciliare Isidoro, Solino, Marziano Capella (spesso peraltro masticati frettolosamente da Adamo) con i resoconti di missionari, marinai, mercanti, militari e gente del luogo, porta lo scrittore alla descrizione di uno spazio geografico settentrionale nuovo, più dilatato rispetto a quello precedentemente conosciuto, ma non per questo im-

²⁹ ANDRES 2003, 1-23.

³⁰ Cfr. KOHLMANN 1908. Da ultimo cfr. ASHTOR 1983, 672-679, in cui l'impianto geografico di Adamo di Brema viene confrontato con quello delle coeve fonti geografiche arabe.



mune da profonde incongruenze³¹.

Per quanto specificamente ci interessa, a dimostrazione di questo mescolamento di tradizioni classiche ed esperienze reali di viaggio, risulta di estrema rilevanza la trasposizione in area baltica dei luoghi, dei toponimi e dei popoli che le *auctoritates* ponevano tra la Scizia, la Palude Meotide, il mar Nero ed il mar Caspio.

Adamo, così come le sue fonti, non era in grado di determinare, nemmeno in modo approssimativo, le dimensioni del mar Baltico³². D'altro canto, sulla base dell'esperienza, era ben nota l'esistenza di un collegamento acquatico tra il mar Nero ed il Baltico stesso. Egli,

³¹ È senz'altro ammirevole che Adamo, per ricostruire la geografia del settentrione, faccia leva tanto sulle fonti scritte che su quelle orali. Tuttavia il carisma degli *auctores* gli impedisce spesso di dare maggior credito ai dati più autentici, provenienti dalla tradizione orale. Da questo punto di vista egli è figlio dei suoi tempi; com'è noto, in epoca tardo-antica e medievale, lo stallo delle scoperte geografiche fu dovuto in larga misura alla dipendenza dalle antiche fonti letterarie: cfr. SAMARRAI 1993.

³² Adamo è comunque consapevole delle evidenti difficoltà che presenta la descrizione di queste zone geografiche e del pressoché assoluto silenzio in merito da parte delle fonti antiche (*Gesta* 4,20).



evidentemente ignorando – almeno nella loro interezza – l'esistenza dei grandi fiumi che permettevano di navigare dal mar Nero fino al Baltico, è quindi costretto a forzare i dati in suo possesso per fare chiarezza sulla geografia di quei luoghi³³. Così, nella sua congetturale visione geografica, la Scizia viene ulteriormente a dilatarsi, tanto da ricomprendere perfino le coste settentrionali della Russia e la Scandinavia³⁴. Su queste basi, il mar Baltico vie-

³³ È probabile che lo scrittore avesse sviluppato l'idea di questo legame diretto tra Palude Meotide e settentrione soprattutto sulla base di un passo di Marziano Capella, fonte a lui ben nota (*De nupt.* 6,619): *Sinus ille ab incolis appellatur Balticus, eo quod in modum baltei longo tractu per Scithicas regiones tendatur usque in Greciam, idemque mare Barbarum seu pelagus Sciticum vocatur a gentibus, quas alluit, barbaris* (*Gesta* 4,10); [...] *Et fortasse mutatis nominibus arbitror illud fretum* (scil. mare Baltico o Barbaro) *ab antiquis [Romanis] vocari paludes Scithicas vel Meoticas, sive deserta Getharum, aut litus Scithicum* (*Gesta* 4,20). Adamo, a più riprese, fa comunque riferimento all'esistenza di un collegamento tra il mar Baltico e l'"Oriente" (mondo russo, arabo, bizantino), che chiama genericamente Grecia, cfr. ad es. *Gesta* 4,1; 4,10; 4,15; 4,16.

³⁴ Adamo *Gesta* 1,60 (62); 3,17 (16); *Schol.* 122 (118); 130 (123). Si ricorda che gran parte del contenuto degli scoli dei *Gesta* è attribuibile ad Adamo, anche se poi è rimasta esclusa dal corpo del testo.



ne ad assumere una forma molto allungata verso oriente, tanto da congiungersi con la Palude Meotide ed il mar Nero.

La scala di valori antropologica si riflette nella dislocazione geografica dei popoli semi-ferini e delle razze mostruose che lo scrittore pone a settentrione: quanto più essi sono fisicamente e “culturalmente” lontani dal prototipo rappresentato dall'*homo christianus*, tanto più le loro sedi risultano distanti dal mondo civilizzato e dalla diocesi di Amburgo-Brema che – nella visione di Adamo – rappresenta l'ultimo avamposto settentrionale della cristianità³⁵.

Le Amazzoni di Adamo sono quindi risucchiate in questo processo di allargamento del contenitore scitico verso la zona baltico-scandinava. Seguendo il destino di altri popoli e dati geografici posti dalla tradizione antica in area scitica e presso il mar Nero, anche le sedi delle donne guerriere vengono quindi spostate sul Baltico.

Dislocato all'interno della grande Scizia (*Schol.* 123

³⁵ ANDRES 2010. Cfr. anche DE ANNA 1987.



[119]), questo popolo di donne vive in un'ampia regione delimitata ad ovest dalla Sveonia (Svezia) e dai suoi ultimi avamposti, le città di Birka e Sigtuna (4,14; 17) e a sud dalle coste del mar Baltico (4,14; 19). Prospiciente a tali coste si trova l'isola di Estland (Ösel-Saaremaa), i cui abitanti adorano draghi e uccelli e compiono sacrifici umani (4,17). Ancor più vago è Adamo a proposito dei confini settentrionali della terra delle donne. Si può immaginare che il loro territorio dovesse estendersi nell'interno fino alle pendici delle montagne che tracciano il confine con la Norvegia, che lo scrittore chiama – suggestionato dalle fonti classiche – Monti Rifei (4,25)³⁶.

Le Amazzoni si trovano lì in mezzo; da un lato gli Esti, nonché gli enigmatici Vizzi, Mirri, Lami, Scuti e Turchi, dall'altro i mostri: i Cinocefali, i Ciclopi, gli Imantopodi³⁷. Le sedi delle Amazzoni si trovano quindi in zone remote e quasi inaccessibili, a contatto con tutte le razze più mo-

³⁶ DE ANNA 1993, 141.

³⁷ PEKKANEN 1974; ANDRES 2010.



struose: *ubi deserta ingentia, nives altissimae, ubi monstruosi hominum greges ultra prohibent accessum* (4,25). Tuttavia, anche in questo caso, come tutti i luoghi meravigliosi, la *terra feminarum* non è totalmente inaccessibile agli uomini civili: i viaggi avventurosi di marinai e mercanti e la sfortunata spedizione militare degli Sveoni (4,16 [15]; *Schol.* 123 [119]) lo testimoniano³⁸.

Adamo di Brema, pur attraverso acrobazie geografiche e toponomastiche, con spiccata originalità, sarebbe quindi il primo a collocare le Amazzoni a tali latitudini.

Il problema delle fonti orali con cui egli integrò le proprie conoscenze letterarie è, a sua volta, strettamente connesso a quello dell'identificazione delle Amazzoni della tradizione classica con le donne che abitano in questa inde-

³⁸ Le Amazzoni di Adamo sono una comunità di sole donne dedite ad attività maschili, prima tra tutte la guerra. Come gli animali, si accoppiano con chi capita e, a quanto si dice, addirittura con mostri *tout court*. La stessa natura fisiologica di queste donne non è immune da anomalie: esse infatti possono rimanere incinte anche solo bevendo acqua, per poi partorire femmine bellissime o ripugnanti Cinocefali.



finita regione ai confini della Sveonia.

Non è del tutto chiaro se le sue fonti parlassero espressamente di Amazzoni, oppure se si limitassero a mettere lo scrittore a conoscenza dell'esistenza di un popolo di sole donne nello sperduto settentrione. In questo caso, sarebbe stato lo scrittore a fare l'equazione. Comunque, Adamo non mostra alcun dubbio intorno a questa identificazione. Da tale angolatura traspare chiaramente il diverso approccio alla saga amazzonica rispetto a Paolo Diacono. Quest'ultimo, con argomentazioni lucide e razionali, si era sforzato di tentare di conciliare le Amazzoni classiche con le tribù di donne, ancora ai suoi tempi, viventi nel cuore della Germania; Adamo invece si lascia trascinare dai collegamenti più incredibili e dalle notizie più suggestive³⁹.

³⁹ Una serrata analisi testuale induce a credere che sarebbe stato lo stesso Adamo a identificare le Amazzoni classiche con il popolo di donne che viveva nel nord. In 3,16 (15) si legge *patria feminarum* [...] *quas nos arbitramur Amazonas*; in quest'ottica, il *nos* potrebbe essere interpretato come un *plurale maiestatis*, da cui inoltre emerge chiaramente una valenza congetturale. Altrettanto evidente l'inciso contenuto in 4,19: *circa haec litora* [...] *ferunt esse Amazonas, quod nunc terra feminarum dicitur*. Quella che un tempo veniva chiamata la terra delle



Probabilmente lo scrittore bremese, rielaborando la propria cultura alla luce delle esperienze e delle conoscenze dei suoi tempi, riteneva di aver riscoperto le sedi delle antiche guerriere di cui favoleggiavano gli antichi. È questo un collegamento, per così dire, emotivo e afilologico ma non incomprensibile, in considerazione del suo personale gusto per i *mirabilia* nonché del valore paradigmatico che egli riserva ad essi.

Alla luce di quanto detto sopra, resterebbe da individuare storicamente questo popolo di donne identificato con le Amazzoni, se mai le notizie di Adamo abbiano un fondo di verità. A ben vedere, non esistono altre fonti, antiche o medievali, che permettano di trovare dei riscontri concreti e convincenti circa la *terra feminarum* di Adamo⁴⁰. In ogni

Amazzoni adesso è conosciuta, più genericamente, come terra delle donne.

⁴⁰ Secondo un'interpretazione elaborata già alla fine del Settecento (per un'indicazione di questi eruditi settecenteschi cfr. le edizioni di Adamo in *PL* vol. CXLVI, col. 634, n. 879; SCHMEIDLER 1917, 246 n. 1; DE ANNA 1988, 44-45 e la bibliografia ivi riportata; PAGANI 1996, 452 n. 3), Adamo avrebbe raccolto una tradizione locale connessa con la denominazione *Kvenir* o *Kvaenir*, indicante per gli scandinavi la tribù



caso, oltre allo storico bremese, anche alcuni scrittori arabi fanno vagamente cenno ad una settentrionale terra delle donne. Così Ibrāhīm ibn Ya'qūb (X sec.) localizzava il popolo di donne a est della Prussia, mentre Al-Idrisi, geografo arabo della corte siciliana di Ruggero II (XII sec.), ed il cosmografo Al-Dimashqi (XIII sec.) facevano riferimento ad un'isola sita nelle regioni settentrionali del mondo, presumibilmente nel mar Baltico⁴¹.

Del resto la suggestiva testimonianza dello storico bremese ebbe scarsa influenza sugli scrittori successivi. Si

finnica dei Kainulaiset (Kainuulaiset nella forma moderna), che viveva nel Golfo di Botnia, la quale etimologicamente si ricollegerebbe al termine antico-nordico *Kvan/kvaen* («donna»), e suonerebbe quindi come “popolo delle donne”. Adamo avrebbe pertanto ricollegato questa tribù alle favolose Amazzoni, identificando le loro sedi con quelle dei Kainulaiset. Senza addentrarsi in una questione forse insolubile, si ritiene che il problema non possa essere risolto con una semplice congettura filologica, forse addirittura ignota ad Adamo e alle sue fonti. Bisognerebbe piuttosto trovare dei riscontri di carattere storico e antropologico a proposito di un eventuale matrismo dei Kainulaiset, o, più semplicemente, di un'eventuale struttura sociale matrilineare o matrifocale.

⁴¹ Sulla testimonianza di Ibrāhīm ibn Ya'qūb e di Al-Dimashqi cfr. SAMARRAI 1993, 35 e 37-38. Su Al-Idrisi: AMUDSEN 2000, 86-92; cfr. anche DE ANNA 1994, 49.



segnala a tal proposito la *Historia Norwegie* (sec. XII), in cui si accenna appena alla *terra virginum* di Adamo⁴².

In un'altra opera fondamentale della storiografia nordica, i *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus († 1210), invano si cercherebbero riferimenti espliciti alle Amazzoni e alla *terra feminarum*. Tuttavia molte delle donne protagoniste di questa storia del popolo danese presentano attributi tipicamente amazzonici. A suo dire infatti le donne degli antichi Danesi non curavano la propria bellezza, si vestivano con abiti maschili e si dedicavano con passione all'arte militare, sviluppando una forza d'animo e un senso di pudicizia fuori dal comune, senza trascurare una certa eleganza nel portamento⁴³. Il raffronto con i tempi presenti è quanto mai evidente. Donne risolte,

⁴² *Hist. Norwegie* 1,9.

⁴³ Saxo *Gest. Dan.* 7,6,8. Egli ebbe a disposizione fonti scritte e poetiche, di tradizione orale e scritta, danesi e islandesi soprattutto. L'opera di Adamo di Brema è comunemente ritenuta un modello importante per Saxo, ma forse non si trattò solo di una lettura fugace o di seconda mano, come spesso è stato sostenuto (cfr. VALVO 2010). Saxo era quindi a conoscenza delle notizie amazzoniche tramandate dallo scrittore bremese.



talvolta astute e sanguinarie, guerriere e piratesse si resero protagoniste in un'epoca remota di gesta indimenticabili compiute nel profondo nord tra Norvegia, Irlanda, Danimarca e Svezia⁴⁴.

È difficile dire quanto in queste caratterizzazioni

⁴⁴ Ci portano in Norvegia le gesta di Sticla e Rusila, le quali avrebbero mosso guerra al re di Throndi, Olao, per poi venire sconfitte da Haroldo, alleato di Olao (7,10,8). Altre guerriere avrebbero portato in seguito questi nomi: una Sticla, per salvaguardare la sua verginità, sarebbe sfuggita alle truppe del re Frothone (5,11,2); un'altra Rusila sarebbe invece stata sconfitta in battaglia dal principe Hvirvillo (4,10,1). La norvegese Rusla addirittura contese il trono al fratello Throndo (8,7,5-7). Alcune guerriere avrebbero partecipato alla mitica battaglia di Brávellir in qualità di alleate del re di Danimarca Haraldo: Vebiorga, di origine irlandese, caduta con le armi in pugno guerreggiando al seguito di Bo (8,2,4), Visna, la quale comandava un esercito di Slavi e perse una mano durante un duello contro il valoroso Starcathero (8,2,4-5; 8,4,3 e 5), e Hetha, che in seguito avrebbe regnato sullo Jutland (8,2,4; 8,4,3; 8,5,2 e 8,6,1-2). Tra le piratesse viene segnalata la norvegese Sela (3,6,3) ma soprattutto Alvilda, figlia del re di Götaland Sivardo, la quale si sarebbe data alla pirateria proprio in odio del sesso maschile (7,6,1-7). Si ricorda in proposito un particolare che richiama alla mente lo scontro tra Achille e Penteseilea: nel corso del duello tra Borkar e Alvilda, il primo con un colpo di spada le fece volare via l'elmo e ne scoprì il bel volto, permettendo ad Alf di innamorarsi della stessa e di convincerla ad abbandonare la vita militare. Cfr. DE ANNA 1994.



influirono tradizioni locali e quanto le fonti classiche. Soprattutto nei rapporti con gli uomini sembrano comunque rivivere antichi stereotipi: come le antiche Amazzoni, per quanto valorose, queste virago vengono quasi sempre sconfitte in battaglia da eroi di sesso maschile, che riescono a restaurare l'ordine delle cose. Solo nella migliore delle ipotesi esse non muoiono, ma è allora attraverso l'umiliazione sessuale che le situazioni si riequilibrano.

Comunque, anche in assenza di riferimenti diretti alle Amazzoni, l'opera di Saxo ebbe se non altro il merito di consolidare il luogo comune del settentrione terra di donne virili.

Tuttavia né la testimonianza di Adamo di Brema, una delle più impressionanti ed oniriche dell'intera saga amazzonica, né le altre sopra ricordate riuscirono a consolidare il filone della localizzazione nordica. Più motivazioni impedirono il radicarsi della stessa. Da un lato i sempre più stretti collegamenti politici, economici e culturali tra Euro-



pa mediterranea ed Europa nordica, anche se non riuscirono a soffocare del tutto gli antichi pregiudizi culturali, accorciarono le distanze, permettendo di conoscere meglio quella realtà geografica e assorbirla a pieno titolo nell'identità europea.

Inoltre non si era mai formata una tradizione nordica delle Amazzoni forte e unitaria, in quanto le fonti principali, in particolare Paolo Diacono e Adamo di Brema, erano troppo slegate tra loro e distanti non solo cronologicamente ma anche nel contenuto. La diffusione non certo massiccia di questi testi ci permette di completare il quadro.

Nel corso dell'età di mezzo le Amazzoni venivano soprattutto cercate in un altro spazio geografico, molto più remoto e vasto: l'Oriente⁴⁵. Numerose fonti classiche, in particolare quelle incentrate su Alessandro Magno (che vagheggiavano un presunto incontro tra il condottiero

⁴⁵ Per un agile quadro generale sul tema delle meraviglie d'Oriente, la cui bibliografia è ricchissima, si rinvia in questa sede a WITTKOWER 1942; LE GOFF 1977, 257-277; TARDIOLA 1990; ZAGANELLI 1997.



macedone e le donne guerriere nel cuore dell'Asia), continuavano ad alimentare questa tradizione.

Vari scritti di carattere teratologico agganciati a tale leggenda consolidarono il mito; *in primis* il *Liber monstrorum* (che poneva le Amazzoni, qui non solo selvagge ma addirittura barbute, nel Caucaso) e la celebre *Lettera* che il Prete Gianni, misterioso sovrano orientale, opulento, potente e soprattutto cristiano, signore, tra gli altri, proprio delle Amazzoni, avrebbe indirizzato al papa e all'imperatore in cerca di alleanze anti-islamiche (in realtà opera aperta rielaborata tra il 1160 e il 1300)⁴⁶.

5. Appropriazione delle Amazzoni in chiave nazionalistica tra goticismo e sarmatismo

Nel basso Medioevo il collegamento tra Goti e Amazzoni non andò dimenticato. La rubrica sulle donne guerriere

⁴⁶ Cfr. BOLOGNA 1977. Per la leggenda del Prete Gianni è sufficiente rinviare a SILVEBERG 1998 e in particolare BEJCZY-HEIJKANT 1995.



contenuta nel *Chronicon universale* di Frutolfo di Michelsberg (sec. XI) è il frutto di un razionale quanto originale assemblaggio di notizie tratte dai citati passi di Orosio e Jordanes. Plino e Scolopito (Scolopetio), i principi sciti (non menzionati da Jordanes) che in Giustino e in Orosio guidano i profughi da cui sarebbero discese le Amazzoni verso la riva opposta del mar Nero nella piana di Temiscira, diventano qui re dei Goti. Questo gruppo di profughi non si installa quindi, come in Jordanes, nella Scizia meridionale ma proprio nella penisola anatolica (come ricordava Orosio, e ovviamente Giustino).

Prima di concludere l'argomento e passare a trattare di altre remote storie legate ai Goti (già attestate in Jordanes), si conferma la discendenza delle Amazzoni da questo popolo: *Haec autem de Amazonibus huic hystoriae subintulimus,*



*ut has quoque de stirpe Gothorum descendisse monstraremus*⁴⁷.

Tradizione antica e teratologica si mescolano nella *Historia de rebus Hispaniae sive historia Gothica* di Rodrigo Jiménez (Ximénez) de Rada, letterato e vescovo di Toledo. Il suo progetto si colloca all'interno di una visione tipica della storiografia nazionale iberica medievale che nel ricostruire le proprie origini sottolinea l'asse romano-gotico e fa

⁴⁷ Frutolfo di Michelsberg (già identificato con Ekkehardo d'Aura), *Chronicon universale*, § *De Amazonibus*, in *PL* vol. CLIV, coll. 730-731. Nel descrivere la formazione del regno amazzonico e i loro usi e costumi viene inoltre mantenuto il particolare dell'uccisione dei maschi superstiti, assente in Jordanes, colorando la notizia con una moralistica valutazione negativa. Ricostruendo le vicende delle prime regine, Lampedone e Marpesia, prevale il ricorso al testo di Jordanes (elencazione delle regioni conquistate, fondazione della città di Efeso, citazione della rupe Marpesia). Passando a trattare di Sinope, la regina figlia di Marpesia, della guerra contro Ercole e Teseo e del regno di Antiope e Orizia, si torna invece a seguire il resoconto di Orosio. Non si accenna alla successiva spedizione in Attica di Orizia contro Teseo (particolare omesso anche in Jordanes), ma si passa subito a descrivere la partecipazione delle Amazzoni di Pentesilea alla guerra di Troia alla guida addirittura di settantamila guerriere, gran parte delle quali non sarebbero sopravvissute all'impresa militare. Lo storico allude infine all'incontro della regina, qui di nome Talisaride, con Alessandro Magno, specificando che i due avrebbero stipulato un trattato di pace e aggiungendo, in modo



della Svezia-Scizia la terra originaria dei Goti medesimi. Scritta nel 1243 sulla scia delle recenti guerre di riconquista brillantemente condotte contro gli Arabi da Ferdinando III, re di Castiglia e León, la compilazione del *de Rada* ricostruisce le vicende della penisola iberica dalle mitiche origini attraverso il periodo romano, le invasioni gote e arabe fino ai tempi dell'autore.

Narrando la storia dei Goti, Roderico parla delle loro mogli, le Amazzoni, rifacendosi a quella tarda tradizione che confondeva Sciti e Goti. Egli riferisce che il periodo di massimo splendore dell'impero amazzonico sarebbe durato cent'anni, ma comunque fino ai tempi di Cesare esse sarebbero state potenti (in ciò concordando con il *Chronicon universale* di Frutolfo); ai suoi tempi le Amazzoni occupavano la non meglio identificata regione di nome Femmina⁴⁸.

Spostandoci nella Toscana del secolo XIV, in una delle

originale, che il regno delle Amazzoni sarebbe prosperato fino ai tempi di Giulio Cesare.



opere geografiche più significative del periodo, il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, la Scizia viene descritta, in ossequio alla tradizione precedente, come un enorme territorio che dal mar Nero arriva al mar Baltico.

Le Amazzoni vengono quindi collocate nella parte meridionale della regione, alle foci del fiume Tanai. Allo stesso tempo si dice che la Gozia (Götaland) anticamente era abitata dai Goti, i quali a loro volta sono collegati alle Amazzoni (*de le Amazzone funno, al tempo strano,/ mariti*) e al mitico re Magog⁴⁹, lasciando intendere che il popolo delle donne era ormai estinto ai tempi del poeta.

A prescindere dall'attuale esistenza o sopravvivenza del-

⁴⁸ R. J. de Rada, *Historia de rebus Hispaniae* 1,12, 1.

⁴⁹ Fazio degli Uberti, *Dittam.* 1,10,7-11; 4,10,25-27 (ove si specifica che le Amazzoni vivevano separate dai mariti); 4,11,74-77. Cfr. ROSATO 1926. Gog e Magog sono leggendarie popolazioni dell'Asia centrale, citate nella tradizione biblica e poi in quella coranica, quali genti selvagge e sanguinarie, fonte di imminente e terribile minaccia, che nel corso del Medioevo avevano assunto caratteri addirittura apocalittici e mostruosi. Proprio giocando sull'assonanza fonetica, fin dalla Tarda Antichità una certa tradizione li aveva identificati con i Goti (e quindi gli Sciti) e Gog o Magog, figli di Jafet e nipoti di Noè,



la comunità di guerriere, il presunto collegamento storico tra loro e i Goti, popolo di incontestabile origine “setten-trionale” (secondo il significato che qui si dà a questa parola), continuò a mantenere un certo valore, se non altro sotto il profilo storico e ideologico. Già la testimonianza del de Rada si muoveva in questa direzione.

Proprio a partire dalla prima età moderna negli ambienti politici e culturali svedesi si sviluppò il mito del “goticismo”, ossia delle presunte origini patrie dei Goti, e in tale contesto trovarono un loro spazio le Amazzoni, in qualità di progenitrici o mogli dei Goti.

Parallelamente nelle fonti nordiche di età rinascimentale continua ad essere ripetuto il *topos* della virilità delle donne

come i progenitori di questi popoli. Cfr. GRAF 1923; ANDERSON 1932, 8-12; TARDIOLA 1990, 91-102; DE ANNA 1999a, 44-46.



nordiche del tempo antico⁵⁰. Nel processo di sviluppo del

⁵⁰ SVENNUNG 1967; EHRHARDT 1989; JOHANNESSEN 1999; POLI 1999; PRESTE 2008. Parallelamente gli umanisti tedeschi, desiderosi di ricostruire il mito delle origini della loro nazione e fare degli antichi Germani i veri eredi dell'impero romano e i fondatori dell'Europa moderna, reclamavano l'eredità gotica, annoverando questo popolo tra i loro antenati; in questa prospettiva gli Svedesi venivano liquidati come abitanti di un'isola germanica. Si veda in proposito la *Germaniae exegesis*, pubblicata nel 1518, attraverso la quale l'autore, Francesco Irenico (Franz Friedlieb, † 1553), offrì il primo grande affresco dell'antica Germania (1,27; 31-32). Proprio in 1,32 (dell'*editio princeps* del 1518, I 34 in quella del 1567), il collegamento tra Goti e Amazzoni appare marginale e viene liquidato con una vena di scetticismo; comunque i primi sono detti, secondo alcuni, discendenti dalle seconde: *Alii Gottom ex Amazonum genere ortos dixerunt*. Si citano in proposito, tra le fonti antiche, i sopra ricordati passi della *Historia Augusta* e di Jordanes (e, per suo tramite, di Dione e Ablabio). Dal canto suo il cartografo e cosmografo tedesco Sebastian Münster († 1552) nella *Cosmographia* (pubblicata per la prima volta nel 1544, subito tradotta in varie lingue), trascura completamente il collegamento tra Goti e Sciti, pur avendo letto l'opera di uno dei maggiori esponenti del goticismo, Olao Magno (v. *infra*), e tratta delle Amazzoni semplicemente sulla falsa riga di Giustino (senza trascurare il resoconto di Diodoro Siculo, *Bibl.* 3,44), dubitando però della loro reale esistenza (cfr. *Cosmographia universale*, Colonia 1575, V, *Asia minore*, § *Le Amazzone*, f. 1060: «molte altre cose di queste donne si trovano apresso tutti i scrittori le quali apresso di me hanno poca fede»). Sul versante della storiografia italiana Flavio Biondo († 1463), trattando dei Goti (*Le Decadi*, a cura di A. Crespi, Forlì 1963, 1,9; 13), li identifica con Sciti e Geti e, come avrebbe poi fatto Irenico, li associa alle Amazzoni solo rammentando il trionfo di Aureliano. L'altro grande storico



mito del goticismo ebbe un ruolo fondamentale la riscoperta, a metà del secolo XV, dei *Getica* di Jordanes da parte del papa umanista Enea Silvio Piccolomini, peraltro fine conoscitore di molte tradizioni inerenti l'antica saga amazzonica⁵¹.

L'idea non era nuova e circolava in Svezia almeno dal secolo XIV⁵². Inoltre l'umanista amburghese Albert Krantz († 1557), in una fortunata storia dei popoli nordici, pur senza alcun specifico intento apologetico, aveva a sua volta

rinascimentale Marco Antonio Sabellico († 1506), che dedica ampio spazio alla saga amazzonica nelle *Enneades ab orbe condito ad inclinationem Romani imperii* (Venetiis 1498), soprattutto sulla scorta di Giustino e Diodoro Siculo (che, come si è visto, proponevano l'origine scitica di quelle donne), confessando un profondo scetticismo circa la veridicità delle vicende ad esse relative (*Enn.* 1, lib. V, f. 30^v-31^r), allude solo incidentalmente all'ipotesi secondo cui Sciti e Goti sarebbero stati lo stesso popolo (*Enn.* 7, lib. IX, f. 457^v) e tace circa un eventuale collegamento tra Goti e Amazzoni, anche quando registra il citato episodio del trionfo di Aureliano, per lui non riportato sulle stesse (*Enn.* 7, lib. IX, f. 457^v: *captae sunt foeminae quas in triumpho ductas ex Amazonum gente vulgus temere credidit*).

⁵¹ Cfr. Enea Silvio Piccolomini *Cosmographia*, in *Opera*, Basileae 1551, § *Asia* 20, f. 299.

⁵² JOHANNESSON 1991, 85.



ribadito l'origine svedese dei Goti⁵³.

Trattando delle antiche origini di questo popolo egli prende le mosse da Jordanes e ricorda la migrazione sotto la guida di re Filimero dalla terra svedese verso sud, fino alla Palude Meotide (1,2-4), la guerra contro gli Egiziani e l'abbandono delle proprie donne a causa delle continue guerre in terre lontane (1,6). Seguendo poi Giustino e Orosio accenna all'esilio di Plino e Scolopito (qualificati giovani re) e del loro seguito nella Cappadocia pontica, alla morte degli uomini e quindi all'origine e alle vicende delle Amazzoni (1,7-10). Mostrando un notevole spirito critico, Krantz si pone il problema del coordinamento tra i passi relativi alle origini delle Amazzoni di Giustino, Orosio e appunto Jordanes. Nota che solo quest'ultimo esplicitamente attestava l'origine gota delle donne guerriere, ma dichiara di prestare fede alla notizia in quanto questo storico, giudicato *diligens*, a sua volta si rifaceva ad antiche fonti

⁵³Albert Krantz, *Chronica regnorum aquilonarium Daniae, Sveciae, et Noruagiae*, Francofurti ad Moenum 1583 (prima edizione Strasburgo



per noi (e per Krantz) in realtà molto sfuggenti: Dione e Ablabio. Cita poi impropriamente il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, nel quale l'autore avrebbe associato i Goti ai Cimmeri e alle Amazzoni⁵⁴.

Il resto della narrazione segue ancora Jordanes per ricostruire le gesta delle prime regine Marpesia e Lampedone (1,8). Lo storico tedesco si aggancia poi a Orosio per ricordare le successive sovrane: Orizia, detta anche Sinope (in realtà Orosio le distingueva, cfr. *Hist.* 1,15,6) e Antiope, ma anche la guerra contro Ercole e Teseo, la tentata alleanza antigreca con il re Sigillo (qualificato non re scita, come in

1546).

⁵⁴ A. Krantz *Chron.* § *Svecia* 1,7,20: *Scio nonnullos ista lecturos suspicari ne Gothis ea res afficta videatur, quod Iustinus et Orosius ea de Scythia, nulla Gothorum facta mentione, commemorent. Sed ego in omni ea relatione fidem in autores reiicio, Iordanem, Dionem atque Ablabium.* In realtà, le Amazzoni e i Cimmeri (altra popolazione originaria delle steppe affine agli Sciti) erano associati in Orosio (*Hist.* 1,21,2) e soprattutto nel *Chronicon* di Girolamo (pp. 67d-e, 89c Helm), rimaneggiamento dell'omonima opera di Eusebio (che ovviamente Krantz non poteva conoscere), ma in queste fonti non risultano collegamenti dei due popoli con i Goti. Alcune corrispondenze testuali ci fanno propendere ad annoverare tra le fonti amazzoniche di Krantz anche il *Chronicon universale* (cfr. n. successiva).



Giustino, *Epit.* 2,4,23-30, che peraltro lo chiama Sagilo, ma goto), la fallita spedizione in Attica (1,9), la sfortunata partecipazione della regina Penthesilea alla guerra di Troia e l'incontro di Alessandro Magno con la regina chiamata, come in Giustino (*Epit.* 12,3,5), Minizia o Calestris (1,10). Krantz conclude poi l'*excursus* amazzonico ribadendone a chiare lettere, con le medesime parole del *Chronicon universale*, l'origine gota⁵⁵.

Ma furono in particolare le opere dei fratelli Giovanni e Olao Magno a consolidare il mito del goticismo e a celebrare le Amazzoni e le loro antiche gesta, inserendole a pieno titolo nel processo di ricostruzione-nobilitazione della propria terra d'origine⁵⁶.

Già nella prefazione della sua *Historia* Giovanni Magno († 1544) sottolinea l'*humus* storica e culturale che lega Sciti e Goti, e quindi Goti e Svedesi, sottolineando che i Greci

⁵⁵ A. Krantz, *Chron.* 1,10,30: *Haec autem de Amazonibus huic historiae subintulimus, ut has quosque de stirpe Gothorum descendisse monstraremus* (cfr. Frutolfo di Michelsberg *Chron.* col. 730).

⁵⁶ JOHANNESSON 1991.



per primi avrebbero più tardi chiamato Sciti i Goti dal nome della regione che avevano occupato (*praef.* 7; 1,4; 1,23). Ripercorre poi nella prima sezione dell'opera l'epopea dei Goti dalle mitiche origini, che risalirebbero addirittura a Noè, a suo figlio Jafet, quindi al figlio di questi Magog, e li segue attraverso le loro migrazioni dalla Scandinavia, ove Magog li aveva condotti, attraverso l'Europa, fino alle guerre contro i Romani⁵⁷.

La sua storia della Svezia, ad uso dei nobili svedesi, è in competizione con la più celebre opera di storia nordica, i *Gesta* di Saxo, orientati alla glorificazione dell'antagonista popolo danese. Giovanni evidenzia la decadenza della stirpe svedese, in quegli anni alle prese con la riforma luterana sotto la guida dell'energico e rivoluzionario re Gustavo Vasa, e offre una collezione di modelli e immagini di virtù politica e morale. Gli Svedesi moderni discendono dai Goti e sono gli eredi delle loro virtù e della loro missio-

⁵⁷ I. Magnus, *Historia de omnibus Gothorum Sueonumque regibus*, Romae 1554. Cfr. SCARCIA 1999, 359-361.



ne storica. Finché abitavano nella sede originaria i Goti vivevano nella pietà, virtù e giustizia. Attraversando il Baltico giunsero in Scizia fino al mar Nero, e a causa delle terre che attraversarono nel corso delle migrazioni sarebbero stati chiamati Sciti, Geti, Massageti, Parti, Cimmeri, Daci. Con orgoglio le Amazzoni vengono inserite in questo antico quadro della storia patria: appartengono alla famiglia dei Goti (in 1,32, *Gothorum foeminae*), insieme condividendo la virtù della *fortitudo* (1,26).

Riannodando con maestria varie tradizioni e inserendosi con personali giudizi critici, Giovanni ripercorre la storia delle Amazzoni dall'epoca della migrazione dalla penisola scandinava alla Scizia, alla morte dei mariti, alle conquiste militari, fino alle mitiche lotte contro gli eroi prototipi del patriarcato (Ercole e Teseo), alla partecipazione alla guerra di Troia e, in epoca più recente, all'incontro con Alessandro Magno, non trascurando la topica elencazione dei co-



stumi che esse si erano imposte⁵⁸.

Vengono utilizzate o comunque menzionate alcune delle più importanti fonti amazzoniche: si citano Giustino, Orosio, Jordanes, Albert Krantz, Strabone, Platone e Diodoro

⁵⁸ Sulle Amazzoni cfr. I. Magnus, *Hist.* 1,26-32 e 35. Giovanni ricorda Plino e Scolopito (chiamato Solaphitus) e la migrazione nella Cappadocia pontica, la loro morte e lo sterminio dei maschi superstiti ad opera delle donne (1,28). Poi propone un diverso e personalissimo ordine cronologico delle regine: le prime due sono chiamate Lampeda e Marpesia (1,29, la prima si occupava delle faccende domestiche, l'altra delle guerre esterne). A Marpesia succedette la figlia Orizia, detta anche Sinope o, come erroneamente dice Giovanni, anche Antiope, la quale ultima è in realtà quella Antiope che in assenza della sorella subì la spedizione di Ercole e Teseo (1,30). Accennando a Penthesilea, regina *potentissima* (1,32), Giovanni Magno, pur rifacendosi alla tradizione di Trogo integrata con qualche particolare di carattere romanzesco, aggiunge un'interessante variante, collegando le sue vicende alla spedizione antiamazzonica di Ercole e Teseo. Penthesilea decide di rispondere all'appello dei Troiani e di partecipare alla guerra non solo perché ama Ettore *ardentissimo amore*, ma anche per permettere alle Amazzoni di vendicare la spedizione dei due eroi greci nel loro regno ed il rapimento di Ippolita, eventi che nell'immediatezza non avevano avuto riparazione. Non si specifica per mano di chi Penthesilea avrebbe trovato la morte, ma solo che la maggior parte delle Amazzoni perirono a Troia. Citando Giustino (*Epit.* 2,4,33) ma storpiando il nome, Giovanni afferma inoltre che poco dopo l'incontro tra Alessandro Magno e la regina Calestris (o Minuthya), accompagnata per l'occasione da 300.000 guerrieri (300 in Giustino, *Epit.* 12,3,5), le Amazzoni si sarebbero estinte.



Siculo (ma è dubbio se lo ebbe presente nella stesura di questi capitoli). Con uno spirito critico mutuato da Krantz Giovanni osserva che, a differenza di Jordanes, effettivamente né Giustino né (almeno in modo esplicito) Orosio propongono un collegamento tra Amazzoni, Sciti e Goti; tuttavia *hanc [...] apparentem controversiam* (relativa alla discendenza delle donne dagli Sciti o dai Goti) *facile dissolvit Albertus Crantius in sua Historia Gothica* (§ *Svecia*, 1,4,30), *affirmans Gothos ex devicta Scythica terra nomen, non originem contraxisse* (1,27).

In definitiva, conclude Giovanni, il nome Scizia non sempre in passato è stato usato propriamente. Inoltre egli cita Strabone (*Geogr.* 12,3,14-15) e Platone (*Leg.* 7,11) come esempio di *auctoritates* che rispettivamente negano e affermano l'esistenza delle donne guerriere. In ogni caso il peso dell'autorità di Platone sembra corroborare le sue convinzioni circa la realtà storica di questo popolo, insieme a quello delle altre fonti antiche sopra citate.

La *virtus* – che peraltro *in utroque sexu praeminere solebat*



(cioè sia nei maschi che nelle femmine gote) – e il desiderio di *libertas* (già evidenziato nella tradizione di Trogo) sono i presupposti sui quali queste donne gote riuscirono a creare uno “Stato” forte, rispettato e glorioso (1,28) mentre la notizia della truculenta pratica amazzonica di sopprimere i figli di sesso maschile viene riportata in forma dubitativa (1,28).

In un’ottica di glorificazione della *natio* dei Goti appare degno di rilievo il modo in cui Giovanni ripropone il tentativo di alleanza tra le Amazzoni di Orizia e il re Sagilo/Sigillo in vista della spedizione organizzata dalle donne contro i Greci, e in particolare contro Teseo a seguito dell’impresa di Ercole e del rapimento di Ippolita ad opera del primo. In Giustino (*Epit.* 2,4,23-30) e in Krantz (§ *Svecia* 1,9,20), le Amazzoni, per vendicarsi dell’aggressione di Ercole e Teseo, decidono di invadere l’Attica, e a tal fine chiedono l’alleanza del re Sagilo/Sigillo, che mosso dal desiderio di gloria invia un esercito guidato dal figlio Panasagora.



Ma prima ancora dello scoppio delle ostilità, a causa di dissidi non meglio specificati, le truppe scite disertano. Qui Sagilo/Sigillo, diventato Sagillo, è *rex Gothorum* (come in Krantz), figlio di Zenta, e si specifica: *Ea enim erat inter Gothos et Amazones necessitudo et cognatio, ut Gothi suas iniurias ducerent, quaecumque illatae essent Amazonibus, quas ex Gothico sanguine procreatas non secus ac sorores et filias amarent ac tuerentur.*

Nel discorso in cui chiede l'alleanza, Orizia spiega che, se si coalizzano tra loro, i Greci non potranno resistere alla *fortitudo* dei Goti. Giovanni prosegue sulla scia dell'originalità, omettendo come Krantz la descrizione della spedizione di Orizia, senza alleati, contro l'Attica, ben attestata nella tradizione di Trogo: *Sed cum hae auxiliares copiae itinerum impedimentis nimium retardarentur et inter ipsas Amazones domestica seditio oriretur, bello Atheniensium superantur, sive verius ad propria redire coguntur. Diu tamen fixa in cordibus earum permansit iniuria a Graecis accepta* (1,31



e 34)⁵⁹.

Le vicende delle Amazzoni hanno quindi principalmente come teatro la Scizia meridionale ed il mar Nero; la Scandinavia propriamente detta, in ossequio alla tradizione, è comunque indicata come antica fucina di donne virili e guerriere, non solo con riferimento alle Amazzoni propriamente dette (1,14; 21; 26; 7,3-5; 8-10; 8,8-10; 17,4). I moderni Svedesi possono perciò a buon diritto includere tra le gesta degli antenati anche quelle gloriose amazzoniche.

Il forse più noto fratello di Giovanni, Olao († 1557), suo successore come vescovo di Uppsala, tratta delle Amazzoni nella *Historia de gentibus septentrionalibus*, un'opera di più vasto respiro rispetto a quella del congiunto, destinata

⁵⁹ In 1,35 viene introdotta un'appendice al resoconto sulle Amazzoni: Penaxagora, figlio di Sagillo, *Amazones summo amore Graecos inextinguibili odio prosequebatur*; memore della fallita spedizione del padre e delle Amazzoni contro i Greci organizza una spedizione contro di loro e contro Ercole, ma poi fa pace con quest'ultimo sposandone la sorella Auge, da cui avrebbero avuto un figlio, Eleff, nome che diverrà comune in Svezia.



in prima battuta non agli Svedesi ma ai Romani presso cui viveva da esiliato. Sulla scorta dell'enciclopedia pliniana egli spazia dalla storia alla geografia, dall'antropologia alla botanica (esibendo un ostentato gusto per il folklore ed i *mirabilia* naturalistici d'ambiente nordico), ma mantiene lo stesso filo conduttore proposto da Giovanni, condividendone il programma politico⁶⁰.

Se già nella sua *Carta marina et descriptio septentrionalium terrarum* (1539) le Amazzoni sono elencate fra i trentaquattro popoli che lasciarono la penisola scandinava per conquistare e popolare altre regioni, nella *Historia* Olao a più riprese le cita nel quinto libro, non a caso dedicato al valore e alla castità degli uomini e donne svedesi.

Le imprese amazzoniche hanno quindi in lui un valore paradigmatico di carattere etico, all'interno di un quadro generale di un certo respiro: egli non vuole (a differenza del fratello Giovanni) ricostruirne integralmente la storia e

⁶⁰ O. Magnus, *Historia de gentibus septentrionalibus, earumque diversis statibus, conditionibus, moribus, ritibus, superstitionibus*, Romae 1555.



le gesta, né tantomeno esse sono introdotte per un personale gusto del meraviglioso. Tra l'altro, come è stato evidenziato, nel descrivere i *mirabilia* in generale egli cerca sempre di non oltrepassare la soglia dell'inverosimile, soprattutto in campi come quello etnografico e antropologico⁶¹.

Se si guarda alle fonti, la biblioteca amazzonica di Olao sembrerebbe essere stata di un certo respiro: si citano Giustino, Orosio e Jordanes, e poi Erodoto, Platone, Virgilio, Strabone, la *Historia Augusta*; tra i moderni Krantz, Flavio Biondo, Sabellico, il Piccolomini e ovviamente Giovanni Magno (di cui Olao stesso aveva curato l'edizione a stampa). Il riferimento a Paolo Diacono presupporrebbe la conoscenza del menzionato passo sulle Amazzoni (peraltro non richiamato). In realtà sicuramente si tratta di citazioni quasi sempre di seconda mano, e in gran parte Olao si servì delle notizie riportate nelle rubriche amazzoniche contenute nella *Historia* del fratello.

L'esibita nostalgia con cui Olao rievoca l'età arcaica degli

⁶¹ Cfr. SCARCIA 1994, DE ANNA 1999; SANTINI 1999; STOK 1999.



antenati non viene meno trattando delle Amazzoni. Senza alludere alle origini della comunità di guerriere, le introduce – soprattutto sulla scorta di Orosio e Jordanes (e indirettamente di Dione e Ablabio) – come femmine degli Sciti, cioè dei Goti, ricordando inoltre le imprese delle due prime sovrane Lampedone e Marpesia (5,28), e le successive regine Orizia e Antiope (5,32)⁶².

Lo spirito amazzonico albergava in generale nelle antiche donne del nord. Si dice espressamente che le femmine dei Goti riservavano le loro energie non alla lussuria e alla turpitudine, ma alla guerra e alla disciplina militare, dato che fin dalla nascita erano educate ad

⁶² In 5,28 si specifica che la regina Lampedone governava e difendeva la patria mentre Marpesia dirigeva la milizia; conquistarono tutte le terre fino al Caucaso e poi l'Armenia, la Siria e l'Asia minore. Si citano le città da esse fondate (e il tempio di Diana a Efeso) e si elencano le armi da esse utilizzate. Olao in 5,31, come già Giovanni in *Hist.* 1,27, si pone inoltre il problema dell'esistenza storica delle Amazzoni, contrapponendo i citati passi di Strabone e Platone. Aggiungendo altri *auctores* (in particolare Virgilio e Sabellico) e citando altri esempi antichi di donne virili, conclude propendendo positivamente circa l'esistenza di comunità femminili prive di uomini.



adottare costumi severi; aborrendo il genere di vita delicato tempravano il corpo sopportando le fatiche e respingevano le mollezze tipicamente femminili, comportandosi fieramente (5,29; 30; 33). In particolare Olao mette in evidenza la perizia delle nordiche nel maneggiare l'arco e nel cacciare (in 4,12 con riferimento alle donne lapponi), e descrive o accenna alle gesta belliche e piratesche di molte di esse valorose, mitiche o storiche, tra cui Alvida, già celebrata da Saxo (con il nome di Alvilda) e Giovanni Magno, concludendo la propria galleria con la regina gota Amalasunta (5,18; 27; 29; 30; 32).

Le opere dei tradizionalisti fratelli Magno, pubblicate dopo anni d'esilio in Italia, ebbero molta fortuna in una Svezia che stava rapidamente cambiando e che non apparteneva più loro neanche ideologicamente. I loro programmi e le speranze che essa tornasse al cattolicesimo naufragarono ma l'apporto che dettero alla formazione del mito del goticismo sarebbe stato rilevante in patria, divenendo un dogma presso la stessa corte del loro



antagonista, Gustavo I Vasa.

Parallelamente alla diffusione del goticismo si diffondeva in Polonia il “sarmatismo”. Il regno polacco, nel corso del Cinquecento e in particolare all’epoca degli ultimi re Jagelloni, Sigismondo I († 1548) e Sigismondo II Augusto († 1572), fu caratterizzato dalla crescita dell’influenza esercitata dalla nobiltà sulla gestione del potere. La nobiltà polacca aveva ottenuto terre e titoli, l’intangibilità dei diritti acquisiti e la prerogativa di trasmetterli agli eredi; l’appartenenza alla classe nobiliare era diventata perciò una questione di nascita, assicurando l’indipendenza economica e la conseguente aspirazione a ottenere quella politica.

Proprio in tale contesto si sviluppò nella nobiltà un modello culturale che fu definito “sarmatismo”: le élites tentarono di negare la loro origine slava, e gli intellettuali al loro seguito nei propri trattati cercavano di distinguere i contadini slavi che lavoravano le terre dai nobili, che si dicevano discendere dagli antichi Sarmati. La tesi delle



origini sarmate era quindi divenuta funzionale per il ceto dominante al fine di distinguersi dai ceti socialmente inferiori, per giustificare le loro aspirazioni e rivendicare la riconquista delle terre irredente già appartenute ai Sarmati. L'autorevolezza della discendenza fu integrata dal principio della libertà nobiliare e della sua tutela. Nella sua antica forma idealistica il sarmatismo sembrava un salutare movimento culturale: incoraggiava la fede religiosa, l'onestà, l'orgoglio nazionale, il valore, l'uguaglianza e la libertà⁶³.

In questo clima patriottico intriso di tradizionalismo e glorificazione della storia nazionale non solo i Sarmati venivano celebrati come lontani antenati, ma anche le Amazzoni, in ossequio alla tradizione di età imperiale che le voleva loro mogli o parenti o comunque discendenti.

Così Matthias Miechow, nel *Tractatus de duabus Sarmatiis Asiana et Europeiana* (1523), prima descrizione geografica delle regioni polacca, lituana e russa, ricorda che prima

⁶³ PICCHIO 1951; PICCHIO 1953; ULEWICZ 1960.



dell'arrivo dei Tartari la Sarmazia asiatica, o Scizia, fu abitata da Sciti, Goti, Unni e ovviamente dalle Amazzoni, «in quel tempo terrore del mondo»⁶⁴. Jan Kochanowski (1530-1584), il massimo poeta polacco, nel suo *Stendardo*, individuava nella razza polacca l'erede di Sarmati e Amazzoni⁶⁵.

Non mancarono controversie tra i sostenitori del goticismo e quelli del sarmatismo: Giovanni Magno polemizzò con l'appropriazione di glorie gote da parte di Miechow, difendendo l'origine svedese dei Goti⁶⁶.

6. Le Amazzoni nella tradizione boema

Spostandoci poi in Boemia, possiamo rintracciarvi un'ulteriore forma di appropriazione del mito delle Amazzoni. Qui, a differenza di ciò che accadde in Svezia e in Polonia, non vi fu un arruolamento delle donne della tra-

⁶⁴ Cfr. *I libri di Matteo Micheolo sulle due Sarmazie*, in RAMUSIO 1983, 634.

⁶⁵ Cfr. CONTE 1991, 290-294.

⁶⁶ Cfr. JOHANNESSON 1991, 5-6.



dizione classica nelle file degli antenati illustri della nazione, nel solco dello scivoloso percorso di etnogenesi delle nazioni⁶⁷. La cultura locale di epoca medievale e umanistico-rinascimentale ci presenta donne e comunità guerriere esplicitamente modellate sulle antiche Amazzoni, ma da esse distinte.

Si tratta di leggende attestate nel più antico storico boemo, Cosma di Praga († 1125), indi nella prima cronaca (in versi) in lingua ceca a noi nota, la *Českè croniky* (1318 ca.) attribuita a Dalimil Mezirický, canonico di Boleslav, che ottennero grande fama soprattutto grazie alla *Historia Bohemica*, scritta da Enea Silvio Piccolomini nel 1458, il quale le ripropone nei primi capitoli, quelli in cui l'umanista pientino cede maggiormente al gusto per le favole e miti delle origini⁶⁸. Tali leggende sopravvissero poi tralaticia-

⁶⁷ GEARY 2009.

⁶⁸ Cosma di Praga, *Chronica Boemorum*, I 4-9. Cfr. NOVAK 1927; SAMUEL 1975, 36-42; CONTE 1991, 162-164 e sulla fortuna della storia di Libussa GRIGOROVITZA 1901. Accennano all'amazzonismo delle donne boeme anche Albert Krantz (*Wandalia. De Wandalorum vera origine*, Francofurti ad Moenum 1580, 1,11; *Chronica*, § *Svecia* 1,7,50);



mente nella storiografia boema successiva, e non solo⁶⁹.

In un'epoca remota (presumibilmente nel secolo VIII) i Boemi avrebbero avuto come sovrana Lubossa o Libussa (Libuše), terza figlia di Crocco (Krok). Ella, presa in mano l'eredità paterna, governò saggiamente con il gradimento sia dei nobili che del popolo e fondò la rocca di Visegrado (Wyszehrad) sul sito in cui sarebbe poi sorta Praga, garantendo anni di benessere e felicità. Ma nonostante la sua abilità politica montò una crescente contestazione verso di lei, dettata dall'invidia e dal pregiudizio antifemminile, tanto che, pur difendendo il suo operato, si dichiarò pronta a sposarsi e a rinunciare spontaneamente ad una parte del potere in favore dello sposo; come marito e correggente, per volere del fato, venne scelto Primislao (Přemisl).

Nella versione più moderna tramandata dal Piccolomini, Libussa, dopo la morte, venne sepolta nel castello Libus,

Olaio Magno (*Hist.* 5,28); Martin Kromer, *De origine et rebus gestis Polonorum libri XXX*, Basileae 1590, II § *Cracus* (che cita Libussa).

⁶⁹ Cfr. ad es. Giovanni Dubravio, *Historia Boiémica*, Basileae 1575, I ff. 8-15.



presso il fiume Elba, da lei stessa edificato. Il vedovo Primislao poté esercitare finalmente il potere in piena autonomia. Una delle donne già appartenenti al seguito della sovrana, di nome Valasca o Vlasta, guerriera e maga, con altre compagne (tutte abili nel maneggiare arco e giavellotto e a cacciare) si ribellò al nuovo ordine politico, ritenendo intollerabile che dopo la scomparsa della loro regina le donne avessero perduto ogni libertà e ogni forma di autodeterminazione. Costei, dopo aver conquistato il massimo consenso, ordinò alle donne di uccidere a tradimento tutti i congiunti di sesso maschile, quindi di prendere armi e cavalli e fortificarsi a Dievi (Djewin, cioè l'accampamento delle vergini) sul monte Vidovole, instaurando sulla provincia un dominio matriarcale, esplicitamente ispirato all'antico modello amazzonico⁷⁰.

⁷⁰ Valasca è così definita nell'edizione della *Historia Bohemica* del Piccolomini del 1551 (Basilea) e in quella successiva del 1699 (Helmsted): *ingentis spiritus et Amazonicae gentis*. Nel cod. Laurenziano LXXXIX, inf. 17 si legge invece: *ingentis spiritus et Amazonicae mentis*. Cfr. MAZZEI-FEO 2009, 7.



Gli uomini sopravvissuti alle stragi si riorganizzarono; per contenere la bellicosità delle femmine e salvaguardare il proprio onore infranto, decisero di contrastarle costruendo una fortezza proprio di fronte alla loro. Così dopo battaglie campali, guerre di logoramento, inganni e scaramucce dall'esito favorevole, le coraggiose e crudeli compagne di Valasca ampliarono il potere nella regione, fiaccando le velleità dei maschi. Rifiutando il matrimonio, esse si accoppiavano con degli stranieri solo per perpetuare la specie ma ai neonati maschi si strappava l'occhio destro e si amputavano i pollici, affinché da adulti non fossero in grado di tendere l'arco o usare le armi.

Nella versione del Piccolomini solo con l'inganno, dopo ben sette anni di rovesci, i maschi riuscirono a porre fine al potere delle donne. Il re Primislao invitò Valasca e la sua scorta a Wyszehrad promettendole la resa, ma la fece assalire a tradimento e uccidere. Le compagne, più per ardore di vendetta che con speranza di vittoria, ingaggiarono una battaglia ma vennero quasi tutte uccise, e in questo modo



la Boemia fu liberata dal dominio femminile. Per punire esemplarmente la tracotanza di Valasca, il corpo della stessa venne lasciato senza sepoltura, in pasto alle fiere e agli uccelli.

La tradizione più antica raccolta da Cosma non introduce in modo esplicito la figura di Valasca, rappresenta che all'epoca di Libussa le fanciulle boeme crescevano prive di qualsiasi educazione, come le Amazzoni (*veluti Amazones*); ambivano ad impugnare le armi ed eleggevano i capi; si battevano alla pari con gli uomini, non vestivano abiti femminili e andavano a caccia nelle foreste. Non erano i maschi a sceglierle in spose, ma erano loro che si accoppiavano quando lo volevano.

Eretta la fortezza di Djewin, furono assediate dai giovani boemi, indignati di tali comportamenti e al contempo spinti da spirito di emulazione, i quali fabbricarono nelle vicinanze la fortezza di Wyszehrad. Dopo una guerra incerta senza vincitori né vinti, le due parti decisero di stipulare un armistizio, e durante le celebrazioni che sancivano la



pace gli ex contendenti, ubriachi, si abbandonarono all'amore. I successivi matrimoni contratti tra le due schiere avrebbero sancito l'appianamento di ogni controversia, aprendo una nuova pagina della storia nella nazione boema⁷¹.

Difficile capire il grado di verità storica sotteso a questa leggenda. Certo è che gli Slavi, popolazione indoeuropea e patriarcale, conobbero in antico forme matriarcali, forse retaggio della preesistente cultura gilanica e varie fonti altomedievali attestano l'esistenza di eserciti composti (almeno in parte) da donne slave⁷². Senza rischiare azzardate

⁷¹ Cosma di Praga, *Chron. Boem.* 1,9. In questa versione Libussa ed il marito assistono passivamente allo scontro tra i giovani boemi dei due sessi; si evidenziano inoltre a più riprese, stigmatizzandole, le conoscenze magiche della sovrana (1,4); lei ed il marito avrebbero fondato Praga (1,9) e praticato un modo di governare più paritario (1,8). Cosma conclude osservando che da allora *sunt mulieres nostrates virorum sub potestate* (1,9).

⁷² Come "società gilanica" si intende quella fase storica plurimillennaria (8.000-2500 a. C. in rapporto soltanto al neolitico) fondata sull'eguaglianza dei sessi e sulla sostanziale assenza di gerarchia e autorità, di cui si conservano tracce tanto nelle comunità umane del Paleolitico superiore quanto in quelle agricole del Neolitico. Cfr. EISLER 2006; GIMBUTAS 2008, 68, 97, 116, 134, 159, 209-210, 213, 275,



ricostruzioni, nel caso di specie si può tuttavia sospettare che, almeno in parte, le vicende in questione riecheggino l'origine delle antiche Amazzoni risalente alla tradizione di Trogo: il valore femminile, la caccia, l'uso dell'arco, il desiderio di emancipazione dal giogo maschile, le mutilazioni. Qui poi l'accostamento non è solo di carattere concettuale: se le Amazzoni sono tradizionalmente legate al mondo scitico, gli Slavi a loro volta sono riconosciuti come discendenti degli Sciti⁷³.

Il finale, nella versione del Piccolomini, è identico rispetto al modello di Trogo: gli uomini, dopo vari rovesci, riescono a ripristinare con la forza l'ordine delle cose. Nella versione di Cosma è invece la natura umana a prevalere sulla conflittualità tra i sessi, con una conclusione che sembra riecheggiare una fonte certamente ignota al canonico di Praga: il citato racconto di Erodoto (*Hist.* 4,110-117) che

311; GASPARINI 2010. Sugli eserciti di donne slave cfr. SAMUEL 1975, 226-227. Varie ballate slave ebbero ad oggetto le imprese di vergini eroine in armi, tanto che vennero creati degli specifici cicli (cfr. CONTE 1991, 161-172; MERIGGI 1974, 149-187).



vedeva protagonisti un gruppo di Amazzoni fuggitive e un gruppo di Sciti, finito allo stesso modo, con la pace e il matrimonio⁷⁴.

7. Verso una conclusione

Interrogare fonti disparate che spesso scompaiono alla vista come fiumi carsici, apparendo e quindi inabissandosi, riannodare i fili della tradizione e ricostruire le ipotesi di localizzazione geografica proposte fin dall'Antichità più remota, ci permette ancora una volta di apprezzare, da una

⁷³ Si rinvia a CONTE 1991; VERNADSKI 1965.

⁷⁴ Il motivo delle comunità di maschi e di femmine che vivono separate e che un giorno si incontrano e si uniscono è comunque ampiamente attestato a livello folklorico: cfr. SAMUEL 1975, 89-91. La tradizione slava conserva un altro curioso particolare che richiama la pratica delle Amazzoni di mutilarsi uno o entrambi i seni (ANDRES 2001, 17-19), anche se per una diversa finalità: l'ablazione dei seni sarebbe stata praticata dalle donne appartenenti ad alcune popolazioni slave (ad es. i Galindi) non per evitare l'impaccio nell'uso delle armi, bensì per contenere l'incremento demografico, rendendo così impraticabile l'allattamento (BRUCKNER 1899; VAILLANT 1944, 67 n. 2).



particolare angolatura, la varie modalità di ricezione da parte dell'immaginario occidentale di quella favolosa comunità di guerriere, che costituiscono un elemento di rilievo della sua tradizione mitologica e culturale.

A prescindere dai dubbi che in ogni epoca venivano posti sulla reale esistenza delle Amazzoni (perché investigare le loro sedi significa anche ricercare le prove della loro esistenza), le presunte localizzazioni "nordiche" finirono con l'essere sfruttate dalle nascenti "nazioni" europee per nobilitare, abbellire attraverso l'uso di *mirabilia*, o semplicemente antichizzare, le proprie incerte origini.

Furono operazioni storicamente e filologicamente poco attendibili (ai nostri occhi di moderni) e contraddittorie (se si pensa ai lati oscuri e truculenti della saga amazzonica che non sempre le varie tradizioni – gotica, sarmatica, boema – riuscirono o vollero edulcorare).

In ogni modo questi processi ci mostrano uno specifico aspetto, poco noto, delle Amazzoni, della loro vitalità inesauribile e di ciò che esse hanno rappresentato per l'uomo



occidentale, ben oltre la fine dell'età classica, in cui il mito si era sviluppato, fino ad oggi.

BIBLIOGRAFIA

ALONSO DEL REAL 1963 = C. Alonso del Real, *Amazonas y Godos*, in «Hispania» 23 (1963), pp. 323-344.

AMUDSEN 2000 = S. Amudsen, *Le Finmark d'Idrisi et les Amazones (planche 4 du VIIe climat de l'atlas d'Idrisi)*, in «Settentrione» 12 (2000), pp. 86-92.

ANDRES 2001 = S. Andres, *Le Amazzoni nell'immaginario occidentale. Il mito e la storia attraverso la letteratura*, Pisa 2001.

ANDRES 2003 = S. Andres, *Adamo di Brema e la Terra feminarum. Suggestioni di un mito*, in «Classiconorroena» 21 (2003), pp. 1-23.

ANDRES 2010 = S. Andres, *Adamo di Brema e le meraviglie del Nord*, in «Devotionis munus. La cultura e l'opera di Adamo di Brema», a cura di R. Scarcia e F. Stok, Pisa 2010, pp. 119-158.

ANDRESON 1932 = A.R. Anderson, *Alexander's Gate, Gog and Magog and the Inclosed Nations*, Cambridge 1932.

ASHTOR 1983 = E. Ashtor, *La geografia dell'Europa nelle opere di Persiani e Arabi nell'undicesimo secolo*, in «Popoli e paesi nella cultura



altomedievale», Spoleto 23-29 Aprile 1981 [Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo XIV 14-19 aprile 1966], Spoleto 1983, pp. 647-699.

BEJCZY-HEIJKANT 1995 = I. Bejczy - M.J. Heijkant, *Il prete Gianni e le Amazzoni: donne in un'utopia medievale (secondo la tradizione italiana)*, in «Neophilologus» 79 (1995), pp. 439-449.

BENNET 1912 = F.M. Bennett, *Religious Cults associated with the Amazons*, New York 1912.

BIANCHETTI 1996 = S. Bianchetti, *Plinio e la descrizione dell'oceano settentrionale in Pitea di Marsiglia*, in «Orbis terrarum» 2 (1996), pp. 73-84.

BOLOGNA 1977 = *Liber monstrorum de diversis generibus. Libro delle mirabili difformità*, a cura di C. Bologna, Milano 1977.

BOLTON 1962 = D.P. Bolton, *Aristeas of Proconnesus*, Oxford 1962.

BRUCKNER 1899 = A. Bruckner, *Die Galindensage*, in «Archiv für slawische Philologie» 21 (1899), pp. 22-27.

BRZEZINSKI - MIELCZAREK - EMBLETON 2002 = R. Brzezinski - M. Mielczarek - G. Embleton, *The Sarmatians 600 BC-AD 450*, Oxford 2002.

CAMPBELL 2010 = G. Campbell, s.v. *Amazons*, in A. Grafton-G.W. Most-S. Settis (eds), «The Classical Tradition», Cambridge (MA)-London 2010, p. 41.



CERNENKO - MCBRIDE 1983 = E.V. Cernenko-A.McBride, *Scythias 700-300 B.C.*, Oxford 1983.

CHAUMONT 1984 = M.L. Chaumont, *L'expédition de Pompée le Grand en Arménie et au Caucase (66-65 av. JC)*, in «Quaderni catanesi di studi classici e medievali» 6 (1984), pp. 17-89.

CHRISTENSEN 2002 = A.S. Christensen, *Cassiodorus, Jordanes, and the History of the Goths. Studies in a Migration Myth*, Copenhagen 2002.

CINGOLANI 1995 = M. Cingolani, *Le storie dei Longobardi. Dall'origine a Paolo Diacono*, Roma 1995.

CONTE 1991 = F. Conte, *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale* (trad. it.), Torino 1991.

DAEBRITZ 1914 = R. Daebritz, s.v. *Hyperboreer*, in Pauly-Wissowa «RE» IX 1, Stuttgart 1914, coll. 258-279.

DAGRON 1971 = G. Dagron, *Une lecture de Cassiodore-Jordanes: les Goths de Scandza à Ravenne*, in «Annales E.S.C.» 26 (1971), pp. 290-305.

DAVID 1976 = T. David, *Amazones et femmes de nomades. A propos de quelques représentations réalistes dans l'iconographie antique*, in «Arts asiatiques» 32 (1976), pp. 203-231.

DAVIS KIMBALL 2002 = J. Davis Kimball, *Donne guerriere. Le sciamane della via della seta* (trad. it.), Venezia 2002.

DE ANNA 1987 = L. De Anna, *L'immagine della Finlandia nella cultura medievale*, in «Quaderni medievali» 23 (1987), pp. 55-71.



DE ANNA 1988 = L. De Anna, *Conoscenza e immagine della Finlandia e del settentrione nella cultura classico-medievale*, Turku 1988.

DE ANNA 1993 = L. De Anna, *Il viaggio boreale*, in «Columbeis» V. Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo. Atti del V Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL). Genova 12-15 dicembre 1991, a cura di S. Pittaluga, Genova 1993, pp. 121-163.

DE ANNA 1994 = L. De Anna, *Il mito del Nord. Tradizioni classiche e medievali*, Napoli 1994.

DE ANNA 1994a = L. De Anna, *Alfo in Finlandia, un dramma in musica del XVII secolo*, in «Italianistica Scandinava. Atti del Terzo Congresso degli Italianisti scandinavi», Turku 1994, pp. 99-121.

DE ANNA 1998 = L. G. De Anna, *Thule. Le fonti e le tradizioni*, Rimini 1998.

DE ANNA 1999 = De Anna, *Mostri e alterità in Olao Magno*, in «I fratelli Giovanni e Olao Magno. Opera e cultura tra due mondi. Atti del convegno internazionale Roma-Farfa», a cura di C. Santini, Roma 1999, pp. 101-115.

DE ANNA 1999a = L. G. De Anna, *Là dove finisce l'Europa e comincia il caos. La leggenda di Gog e Magog*, in AA.VV., «Lo specchio dell'Europa. Immagine e immaginario di un continente», Rimini, pp.



33-58.

DETTORI 2005 = E. Dettori, *Aristea di Proconneso "sciamano e "corvo"; una presentazione con qualche nota*, in «Quaderni di Classiconorroena» 1 (2005), pp. 9-24.

DEVAMBEZ 1976 = P. Devambez, *Les Amazones et l'Orient*, in «Revue Archéologique» 1 (1976), pp. 265-280.

DION 1990 = R. Dion, *L'esplorazione di Pitea nei mari del nord*, in «Geografi e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica» (a cura di F. Prontera), Bari 1990, pp. 201-225;

EHRHARDT 1989 = H. Ehrhardt, s.v. *Gothicismus*, in «Lexikon des Mittelalters» vol. IV, München/Zürich 1989, pp. 1573-1375.

EISLER 2006 = R. Eisler, *Il calice e la spada* (trad. it.), Milano 2006.

ELDERKIN 1935 = C.W. Elderkin, *Oitostros and Oiorpata*, in «American Journal of Philology», 56 (1935), pp. 342-346.

FABBRINI 1979 = F. Fabbrini, *Paolo Orosio, uno storico*, Roma 1979.

FEHLING 1989 = D. Fehling, *Herodotus and his "sources". Citation, invention and narrative art*, Leeds 1989.

FOL - MARAZOV 1981 = A. Fol - I. Marazov, *I Traci* (trad. it.), Roma 1981.

GASPARINI 2010 = E. Gasparini, *Il matriarcato slavo. Antropologia culturale dei protoslavi*, Firenze 2010.

GASPARRI 1983 = S. Gasparri, *La cultura tradizionale dei longobardi*.



Struttura tribale e resistenze pagane, Spoleto 1983.

GEARY 2009 = P.J. Geary, *Il mito delle nazioni. Le origini medievali dell'Europa* (trad. it.), Roma 2009.

GIARDINA 1996 = A. Giardina, *Roma e il Caucaso*, in «Il Caucaso: cerniera fra culture dal Mediterraneo alla Persia (secoli IV-XI)», Spoleto, 20-26 aprile 1996 [Settimane di Studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, XLIII], Spoleto 1996, pp. 85-141.

GIBELLINO - KRASCENINNICOWA 1942 = M. Gibellino - Krascenin-nicowa, *Gli Sciti. Studio storico-archeologico*, Roma 1942.

GIMBUTAS 2008 = M. Gimbutas, *Il linguaggio della dea* (trad. it.), Roma 2008.

GOFFART 2005 = W. Goffart *Jordanes's Getica and the Disputed Authenticity of Gothic Origins from Scandinavia*, in «Speculum» 80 (2005), pp. 379-98.

GRAF 1923 = A. Graf, *La leggenda di Gog e Magog*, in «Roma nella memoria e nelle immaginazioni del medio evo», Torino 1923, pp. 754-800.

GRIGOROVITZA 1901 = E. Grigorovitzza, *Libussa in der deutschen Literatur*, Berlin 1901.

GUYON 1748 = M. Guyon, *Histoire des Amazones*, Paris 1748.

HARTOG 2001 = F. Hartog, *Le miroir d'Hérodote. Essai sur la représentation de l'autre*, Paris 2001.



JETTMAR 1960 = K. Jettmar, *I popoli delle steppe* (trad. it.), Milano 1960.

JOHANNESSON 1991 = K. Johannesson, *The Renaissance of the Goths in Sixteenth-Century Sweden. Johannes and Olaus Magnus as Politicians and Historians* (trad. ingl.), Oxford 1991.

JOHANNESSON 1999 = K. Johannesson, *The Goths as Vision and Propaganda in Swedish History*, in «I fratelli Giovanni e Olao Magno. Opera e cultura tra due mondi. Atti del convegno internazionale Roma-Farfa», a cura di C. Santini, Roma 1999, pp. 157-166.

KARASULAS - MCBRIDE 2000 = A. Karasulas-A.McBride, *Mounted Archers of the Steppe. 602 BC-AD 1300*, Oxford 2000.

KINDS 2009 = K. Kinds, *Scythians and Sarmatians*, Cavendish 2009.

KOELER 1819 = F.C. Koeler, *Dissertatio de Amazonum Asiaticarum, sive Scythicarum omnibus fabulis segregatis dubiisque solutis*, Halle 1819.

KOHLMANN 1908 = P.W. Kohlmann, *Adam von Bremen. Ein Beitrag zur mittelalterlichen Textkritik und Kosmographie*, Leipzig 1908.

LE GOFF 1977 = J. Le Goff, *L'Occidente medievale e l'Oceano Indiano: un orizzonte onirico*, in «Tempo della Chiesa e tempo del mercante» (trad. it.), Torino 1977, pp. 257-277.

LEGRAND 1948 = P.E. Legrand, *Hérodote. Histoires*, Paris 1948.

LEVI 1989 = M.A. Levi, *I nomadi alla frontiera*, Roma 1989.

LINDBLOM 1989 = A. Lindblom, *The Amazons: Representatives of*



Male or Female Violence?, in «Arctos» 33 (1989), pp. 67-91.

MALONE 1930 = K. Malone, *King Alfred's North: A Study in Medieval Geography*, in «Speculum» 5 (1930), pp. 139-67.

MAZZEI - FEO 2009 = *Libussa e le altre. Dalla Historia Bohemica di Enea Silvio Piccolomini*, vol. I, capp. 4-8, a cura di G. Mazzei - M. Feo, Pontedera 2009.

MERIGGI 1974 = *Le Byline, canti popolari russi*, a cura di B. Meriggi, Milano 1974.

MESLIN 1988 = M. Meslin, *Luoghi immaginari*, in AA.VV., «Il meraviglioso. Misteri e simboli dell'immaginario occidentale», a cura di M. Meslin (trad. it.), Milano 1988, pp. 69-94.

MOSER 2008 = Ch. Moser, s.v. *Amazonen*, in «Der Neue Pauly» Supplemente Bd. 5, hrsg. von Maria Moog-Grünwald, *Mythenrezeption*, Stuttgart-Weimar 2008, pp. 62-67.

NOVAK 1927 = J.B. Novak, *Enea Silvio Piccolomini e la sua Storia di Boemia*, in «Rivista italiana di Praga» 1 (1927), pp. 18-38.

PAGANI 1996 = I. Pagani (a cura di), *Adamo di Brema, Storia degli arcivescovi della chiesa di Amburgo*, Torino 1996.

PEKKANEN 1968 = T. Pekkanen, *The Ethnic Origin of Doulosporoi*, Helsinki 1968.

PEKKANNEN 1974 = T. Pekkanen, *Adam of Bremen 4,14: Wizzi, Mirri etc.*, in «Arctos» 8 (1974), pp. 105-126.



PETIT 1687 = P. Petit *De Amazonibus dissertatio*, Haring 1687.

PICCHIO 1951 = R. Picchio, *Il sarmatismo polacco. Note di storia della cultura barocca*, in «Nova Historia» 14 (1951), pp. 573-582.

PICCHIO 1953 = R. Picchio, *Tradizione "sarmatica" e slavismo polacco*, in «Ricerche Slavistiche» 2 (1953), pp. 155-178.

POHL 1993 = W. Pohl, *I Goti d'Italia e le tradizioni delle steppe*, in «Atti del XIII Congresso di studi sull'alto medioevo» I, Spoleto 1993, pp. 227-251.

POLI 1999 = D. Poli, *La genesi dei popoli e le affinità fra i vocaboli: un tema umanistico in Giovanni e Olao Magno*, in «I fratelli Giovanni e Olao Magno. Opera e cultura tra due mondi. Atti del convegno internazionale Roma-Farfa», a cura di C. Santini, Roma 1999, pp. 245-259.

PREDARI 1839 = F. Predari, *Le Amazzoni rivendicate alla verità della storia*, Milano 1839.

PRESTE 2008 = T. Preste, *Il goticismo: un mito per la costruzione dell'identità svedese (1611-1682)*, in «Studi storici» 49 (2008), pp. 473-521.

RAMUSIO 1983 = *I libri di Matteo Micheovo sulle due Sarmazie*, in G. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, vol. IV, Torino 1983, pp. 607-681.

RIESE 1881 = A. Riese, *Geographica – I. Kallimachos und die Chalyber; II. Γορίλλας bei Hanno; III. Sarmaten und Sauromaten*, in «Rheinisches



Museum für Philologie», 36 (1881), pp. 206-214.

RIVES 1999 = J.B. Rives, *Tacitus. Germania. Translated with Introduction and Commentary*, Oxford 1999.

ROMM 1989 = J. Romm, *Herodotus and Mythic Geography: the Case of the Hyperboreans*, in «Transactions of the American Philological Association», 119 (1989), pp. 97-113.

ROSATO 1926 = E. Rosato, *Le notizie sui paesi settentrionali nel Dittamondo*, in «Bollettino della reale società geografica italiana» 3 (1926), pp. 126-150.

ROSELLINI - SAID 1978 = M. Rossellini - S. Said, *Usages de femmes et autres nomoi chez les "sauvages" d'Hérodote. Essai de lecture structurale*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa» 8 (1978), pp. 949-1005.

ROSTOVITZEFF 1919 = M. Rostovtzeff, *Le culte de la Grande Déesse dans la Russie méridionale*, in «Revue des études grecques» 32 (1919), pp. 462-48.

ROSTOVITZEFF 1922 = M. Rostovtzeff, *Iranians and Greeks in South Russia*, Oxford 1922.

SAMARRAI 1993 = A. Samarraï, *Beyond Belief and Reverence: Medieval Mythological Ethnography in the Near East and Europe*, in «The Journal of Medieval and Renaissance Studies» 23 (1993), pp. 19-42.

SAMUEL 1975 = P. Samuel, *Amazones, guerrières et gaillardes*, Gre-



noble 1975.

SAMUEL 1976 = P. Samuel, *Les amazones: mythes, réalités, images*, in «Les Cahiers du GRIF» 14 (1976), pp. 10-17.

SANTINI 1999 = C. Santini, *Strategie della comunicazione nella Historia di Olao Magno*, in «I fratelli Giovanni e Olao Magno. Opera e cultura tra due mondi. Atti del convegno internazionale Roma-Farfa», a cura di C. Santini, Roma 1999, pp. 309-331.

SCARCIA 1994 = R. Scarcia, *La tradition de la paradoxographie classique dans l'oeuvre d'Olaus Magnus*, in «Tra testo e contesto. Studi di scandinavistica medievale», a cura di C. Santini, Roma 1994, pp. 55-66.

SCARCIA 1999 = R. Scarcia, *Ioannes Magnus: le curiosità letterarie di un vescovo*, in «I fratelli Giovanni e Olao Magno. Opera e cultura tra due mondi. Atti del convegno internazionale Roma-Farfa», a cura di C. Santini, Roma 1999, pp. 333-371.

SCHMEIDLER 1917 = B. Schmeidler (hrsg. von), *Magistri Adam Bremensis Gesta Hammarburgensis ecclesiae pontificum*, Hannover – Leipzig 1917.

SCHÖNFELD 1958 = M. Schönfeld, s.v. *Sitones*, in Pauly-Wissowa «RE» III A 1, Stuttgart 1958, col. 397.

SCOVAZZI 1975 = M. Scovazzi, *Processo e procedura nel diritto germanico*, ora in Id., *Scritti di storia del diritto germanico* II, Milano



1975, pp. 121-207.

SEVERYNS 1926 = A. Severyns, *La patrie de Penthésilée*, in «Musée Belge» 30 (1926), pp. 5-16.

SILVEBERG 1998 = R. Silveberg, *La leggenda del Prete Gianni* (trad. it.), Casale Monferrato 1998.

SMIRNOV 1982 = K.F. Smirnov, *Une "Amazone" du IV siècle avant N.E. sur le territoire du Don*, in «Dialogue d'histoire antique» 8 (1982), pp. 121-141.

STOK 1999 = F. Stok, *Enciclopedia e fonti nella Historia de gentibus septentrionalibus*, in «I fratelli Giovanni e Olao Magno. Opera e cultura tra due mondi. Atti del convegno internazionale Roma-Farfa», a cura di C. Santini, Roma 1999, pp. 387-410.

SULIMIRSKI 1970 = T. Sulimirski, *The Sarmatians*, London 1970.

SVENNUNG 1967 = J. Svennung, *Zur Geschichte des Goticismus*, Uppsala 1967.

TALBOT RICE 1958 = T. Talbot Rice, *Gli Sciti* (trad. it.), Milano 1958.

TAMBURELLO 1995 = A. Tamburello, *Le isole delle donne*, Torino 1995.

TARDIOLA 1990 = G. Tardiola, *Atlante fantastico del Medioevo*, Roma 1990.

TOEPFER 1894 = J. Toepfer, s.v. *Amazones*, in Pauly-Wissowa «RE» I, Stuttgart 1894, coll. 1754-1771.



ULEWICZ 1960 = T. Ulewicz, *Il problema del sarmatismo nella cultura e nella letteratura polacca*, in «Ricerche slavistiche» 8 (1960), pp. 126-198.

VAILLANT 1944 = A. Vaillant, *Le traité contre les Bogomiles de prêtre Cosmas*, in «Revue des études slaves» 21 (1944), pp. 46-89.

VALVO 2010 = E. Valvo, *Avventurosi viaggi nel misterioso Nord in Adamo di Brema e Saxo Grammaticus*, in «Devotionis munus. La cultura e l'opera di Adamo di Brema», a cura di R. Scarcia e F. Stok, Pisa 2010, pp. 159-172.

VERNADSKI 1965 = G. Vernadski, *Le origini della Russia* (trad. it.), Firenze.

WEBSTER WILDE 1999 = L. Webster Wilde, *On the Trail of the Women Warriors*, New York 1999.

WITTKOWER 1942 = R. Wittkower, *Marvels of the East. A Study in the History of Monsters*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 5 (1942), pp. 159-197.

ZAGANELLI 1997 = G. Zaganelli, *L'oriente incognito medievale. Enciclopedie, romanzi di Alessandro, teratologie*, Catanzaro 1997.

ZECCHINI 1983 = E. Zecchini, *Cassiodoro e le fonti dei Getica di Giordane*, in «Ricerche di storiografia latina tardo antica», Roma 1983, pp. 193-209.

